LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Lunedì 31 Agosto-Martedì 1 Settembre 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 206 :: (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie
Ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione
Via Davide Bertolotti, 3

Ora politica

La crisi economica che da più anni travaglia il mondo ha subito in questi ultimi tempi un grave processo di riacutizzazione nei ricchi paesi d'Inghilterra e Stati Uniti.

Da quest'ultima terra infatti gli studiosi segnalano fenomeni di gravità indiscutibile: persistenti ribassi nei prezzi delle merci, minore attività industriale, maggiore disoccupazione, generale depressione nel mercato finanziario, caduta dei saggi monetarii a livelli mai toccati prima, notevole contrazione in tutti gli affari.

Dev'essere stata una ben misera cosa l'azione benefica che si sperava dall'adozione dei Sindacati e Cartelli se nella loro classica terra d'America la discesa dei prezzi si è mantenuta più accentuata proprio nelle materie poste assoggettate a controllo. E' vero che a proposito di questi correttivi economici gli studiosi hanno rilevati errori di applicazione che non inficierebbero perciò la bontà del sistema; è vero che già sono stati suggeriti emendamenti e rimedii. Ma l'errore che si annida in fondo a certe costruzioni teoriche è quello di volere applicare criterii di economia pura laddove giocano mille fattori politici e umani.

Che l'azione dei cartelli si sia rivelata spesso illusoria perchè non diretta a liquidare posizioni pesanti, ma a mantenere artificiosamente in vita organismi ipertrofici e poggianti su basi irrazionali è realtà indiscutibile, ma in fin dei conti episodica, rispetto al dramma che l'umanità sta vivendo.

Da quanto invece è successo in questi ultimi anni crediamo si possa facilmente dedurre il fallimento della politica cartellista. Necessità di mantenere in vita produzioni ritenute di utilità particolare, urgenza di limitare la disoccupazione e di addolcire comunque la crisi hanno fatalmente influenzate le leggi economiche, frustrando sovente ogni tentativo diretto ad arginare la caduta dei prezzi col ridurre lo scompenso fra il volume di alcune produzioni e la loro capacità di assorbimento; per contrario hanno determinato spesso una serie d'interventismi statali, nei quali molti miliardi sono andati perduti.

A rendere meglio il fenomeno gioverà qualche esempio. Riferendoci ancora all'America basterà accennare al problema del grano. I raccolti di questo prodotto nel 1929 non furono assorbiti dal consumo; si sperava perciò nel 1930 in una restrizione di produzione che invece non si verificò, per l'evidente necessità di non lasciare plaghe incolte e altre masse disoccupate. Naturalmente la maggiore ampiezza dell'offerta contro la domanda avrebbe fatto precipitare i prezzi ad un livello neppure scarsamente remunerativo, perciò il Governo fu costretto ad annullare tale minaccia dando ai coltivatori parecchi miliardi di sussidi statali, evitando così anche quella reazione dei bassi prezzi che avrebbe potuto eccitare il consumo.

Fatti analoghi si potrebbero citare anche per altri prodotti, ma qui basterà semplicemente notare che, dopo aver affermati dei principii strettamente economici, si son poi dovute creare, per necessità sociali e politiche, delle bardature che, malgrado siano costosissime, a nulla sono servite. Così i problemi che con l'adozione di certi sistemi si sperava di risolvere, si ripresentano ancor oggi immutati.

Di fronte a questo stato di cose due quesiti è allora interessante proporsi: si potrà frenare la discesa dei prezzi riducendo la produzione ad un livello tale da proporzionare l'offerta alla domanda? Lo riteniamo impossibile: si determinerebbe una disoccupazione tale da mettere in pericolo tutto l'ordinamento sociale, nè si potrebbe, dopo aver portati alla perfezione i mezzi tecnici del commercio e delle industrie, violentarli [illegible] distruggere tutto ciò che costituisce il progresso.

Si potrà d'altra parte continuare sempre in questa politica d'interventismi statali e di protezionismi doganali? Significherebbe distruggere ancora molta ricchezza, ridurre sempre più la capacità di acquisto dei popoli, invece di creare quelle naturali condizioni con le quali la domanda potrà andare svegliandosi.

Due specie di crisi oggi travagliano il mondo: una dipende dalla distruzione di beni che la guerra ha operato, e non è curabile perciò che nelle sue conseguenze; l'altra, e molto più grave, è causata dall'ingiustizia e irrazionalità dei trattati, dall'onere enorme dei debiti, dalla feroce guerra economica che si combatte fra le nazioni, dal grande sperpero di ricchezza che in questa lotta si compie: in una parola, dalla dannosa quanto ingiusta pace cartaginese dalle cui strettoie i popoli son soffocati.

La filosofia di quant'è accaduto in questi ultimi tempi può riassumersi in poche considerazioni: la crisi mondiale, che esiste e perdura, dimostra in modo palmare che le economie dei diversi Paesi, per quanto falsate e compresse, non possono adattarsi alle situazioni politico-economiche sboccate dai trattati; il sogno di strapotenza che spinse Paesi naturalmente ricchissimi ad isolarsi dal mondo, per tentare di asservirlo economicamente, si è miseramente spuntato contro le barriere doganali che gli altri Paesi hanno elevate a difesa delle proprie economie e del proprio lavoro; i Governi sono fatalmente costretti a mantenere col pubblico danaro molte imprese, e mentre la disoccupazione sia con sussidi diretti che per mezzo d'interventionismi, nei quali spesso si sciupano anche dei mezzi utili per una naturale ripresa; una tale politica, tenendo artificiosamente alta la produzione rispetto alla capacità d'acquisto, fa aumentare le giacenze di *stoks* e prolungare la crisi. In realtà noi crediamo che, escluse quelle branche di produzione che lanciano sui mercati quantità di merci superiori alle loro possibilità d'assorbimento, per le altre il problema non sia di limitarle attraverso l'azione di cartelli che non hanno potuto, nè potranno mai compiutamente funzionare, per tante ragioni politico-sociali, ma sia quello invece di portare ad un livello più razionale ed umano la tanto diminuita capacità d'acquisto dei popoli. Determinando però i fattori per una naturale ripresa, invece di ricorrere ancora allo stupefacente dei prestiti. Un tale sistema è da scartarsi «a priori» perchè l'odierna, ermetica chiusura dei mercati non ne consentirebbe il saldo con servizi o con merci, ma soltanto con l'oro, il che produrrebbe su tutte le politiche monetarie mille altri mali, oltre quelli che già si lamentano.

Un grave vizio d'origine mina l'economia del mondo: pur vivendo in piena epoca capitalistica noi vediamo ogni giorno violato il concetto di costo, che invece rimane fondamentale.

Indipendentemente da ogni concetto di divisione internazionale del lavoro si cerca dovunque di produrre tutto da sè, e fatalmente si farà ancora così fin quando permarrà la follia rete doganale che ha limitato lo scambio internazionale dei servizi e delle merci al punto che le importazioni, non essendo bilanciate da esportazioni, costituiscono spesso una perdita netta.

Naturalmente questo sistema non soltanto crea enormi difficoltà presenti, ma minaccia la produzione futura alla quale si toglie quella quota di reddito che dovrebbe convogliarsi invece in risparmio per poi reinvestirsi. Mille errori insomma, mille incongruenze, minano l'organismo economico del mondo, rallentandone i movimenti e costringendolo a segnare il passo.

In questo caos la proposta Hoover dimostra che, almeno sotto la minaccia del crollo economico tedesco, hanno aperti gli occhi molti Governi. D'altra parte gli esperti di Basilea hanno chiaramente individuate le cause della crisi e suggeriti i rimedi.

Gli economisti hanno già detta la loro parola, adesso è l'ora politica. L'esperienza di dodici anni di pace dannosa ed ingiusta dovrebbe alfine convincere che, nell'interesse di tutti, è necessario ricongiungere le spezzate correnti della vita creando una solidarietà internazionale nuova, vera, profonda. Perchè questo superiore principio morale-economico, non venga distrutto dalle insidie delle varie Cancellerie, così come nelle trappole di Versaglia fu distrutto Wilson col suo magnifico sogno, l'Italia Fascista ha saputo, con l'immediata adesione alla proposta, compiere un'altra grande rinuncia.

LORENZO VALENTE.

Il Duce esprime a Balbo il suo plauso per le manovre aeree

Roma, 31 sera.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto dal generale Balbo il seguente telegramma:

« Mentre nel cielo di Milano si concludono le manovre dell'armata aerea, il pensiero degli aviatori si rivolge al Duce che ha voluto la rinascita ed il potenziamento dell'ala d'Italia. — Generale Balbo ».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

« Italo Balbo. — Armata aerea ha dato in questi giorni splendide prove del suo inquadramento, allenamento e valore e merita di essere segnalata alla Nazione. Giunga a te, che con l'esempio sei l'animatore di questa forza, il mio saluto ed il mio plauso. — Mussolini ».

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

ha presenziato ieri all'inaugurazione del monumento eretto, sotto il suo alto auspicio, a Courmayeur in ricordo di Cesare Ollier, la guida che l'anno scorso precipitò sui dirupi della Jetoula. L'Ollier aveva un meraviglioso stato di servizio avendo scalato, per anni ed anni, le più alte vette dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Guidò il Principe Sabaudo sulla vetta del Ruwenzori e, d'allora, il Principe gli serbò un affetto fraterno che ha avuto ieri l'attestazione migliore in un perenne ricordo marmoreo.

I grandi processi della storia

Il deserto popolato di cadaveri...

L'atto d'accusa di Bucke contro sir Warren Hastings

Diamo oggi la seconda puntata dello scritto di Italo Sulliotti riguardante la triste e gloriosa odissea di sir Warren Hastings, il creatore dell'Impero inglese.

Per gentile concessione della Casa Corbaccio, editrice del volume «... affari celebri», ci è possibile offrire ai nostri lettori questo capitolo di storia recente, dovuto alla penna brillante del nostro collaboratore.

II

Gli anni sono trascorsi. Warren Hastings è ritornato in Inghilterra nel giugno del 1785, ricevuto come un trionfatore dai Direttori della Compagnia delle Indie.

Ma pochi giorni dopo il suo arrivo, uno dei più grandi oratori del Parlamento inglese, Burke, ha deposto contro di lui alla Presidenza della Camera dei Lordi un formidabile atto di accusa in cui è detto «che la lingua inglese non contiene parole sufficienti per bollare quest'uomo che ha disonorato l'Inghilterra di fronte al mondo e ha convertito l'India in un deserto popolato di cadaveri».

Warren Hastings è tranquillo. Questo inglese provato a tutte le lotte della vita, sa di avere interpretato — in nome di una morale che s'accompagna spu- sitamente a tutti gli atti del colonialismo inglese — le istruzioni della Compagnia di cui è delegato in Oriente.

Se egli ha predato e razziato, se egli ha estorto colla violenza e coll'astuzia montagne di rupie ai principi indiani, questo danaro ha viaggiato verso Londra. Nè Londra ha il diritto di scandalizzarsi perchè egli può provare a tutti che la sua vita è semplice, severa, modesta.

Ciò nonostante il puritanismo quacchero ha trionfato, ed è riuscito a trascinarlo davanti ai giudici del suo Paese.

La battaglia è stata rude, negli ambienti della Corona e in quelli del Parlamento. Non tutti gli inglesi — anche quelli che non sono amici personali di Hastings — sono disposti a condividere il punto di vista mostruosamente ipocrita degli accusatori. Ministri e uomini politici comprendono che la politica inglese nelle Indie non può aspirare ad essere un «primo premio di virtù» e sentono che Warren Hastings non è stato, in fondo, che l'esecutore deciso e retilineo di una volontà imperiale e spogliatrice, sottintesa, se non espressa dai suoi mandanti...

La tranquillità di Hastings

Ma gli scandali sono stati sempre il pane quotidiano della vita politica. Burke ha ormai ricevuto dall'India una documentazione poderosa, che si presta ad una clamorosa «arringa»...

Il letterato Sheridan — l'autore della «Scuola degli scandali» — pubblica una relazione sulla razzia compiuta ai danni della Begum d'Oude.

Una parte dell'opinione inglese palpita di sdegno sentimentale per le angherie commesse ai danni degli indiani. Ma nessuno suggerisce alla Compagnia delle Indie di restituire i tesori che Warren Hastings ha estorto in suo nome...

E siamo al processo. In uno scatto di sensibilità e di equità, William Pitt, il grande dominatore della politica inglese, è riuscito una volta ad evitarlo, proclamando coraggiosamente dal suo banco di Governo che i servigi resi da Warren Hastings lo coprono di ogni successiva responsabilità. Ma più tardi egli cede alla pressione degli avversari politici e lascia che Warren Hastings diventi un imputato di reati comuni...

Ritorniamo all'udienza. Al banco dell'accusa è salito Burke. E' pallido di collera, poichè in lui l'indignazione è sincera. E le sue parole attraversano l'aria fischianti e taglienti.

Hastings lo guarda, calmo e triste. Solo quando Burke lo chiama «avvelenatore ed obbrobrio del genere umano», le sue mani si contraggono nervosamente e i suoi occhi cercano in lato, nella tribuna, un volto amato...

Ecco: Burke inizia l'esame dei capi d'accusa.

L'ultimo Rajah di Benares, Cheyin Sing, era da tempo sotto la protezione della Compagnia delle Indie e le corrispondeva regolarmente un cospicuo tributo annuo. Ma le finanze della Compagnia erano in condizioni sempre peggiori, e Londra assillava Warren Hastings con richieste di denaro.

Che decide Hastings? Impone al Rajah un versamento di cinquantamila sterline supplementari e, poichè il Rajah resiste, decide di creare una di quelle «occasioni» che in ogni tempo hanno servito agli inglesi per realizzare la favola esopiana del lupo e dell'agnello.

Con un piccolo corteo di armati si reca a Benares. Il Rajah si avanza incontro al Governatore e fa atto di sottomissione. Warren Hastings risponde ordinandone l'arresto immediato. Gioca una brutta carta: la rivolta arde improvvisa nelle vie e il piccolo gruppo inglese si trova a mal partito, costretto a rifugiarsi in una barca sul Gange.

La spedizione di Benares

Ma all'indomani all'alba una colonna inglese arriva da Calcutta e soffoca la rivolta nel sangue. Il tesoro personale del Rajah passa nelle mani di Warren Hastings e nelle casse della Compagnia.

Un mese dopo avviene l'episodio delle due Begum di Oude. Dopo averle invitate a versare cinquecentomila sterline alla Compagnia, Warren Hastings le fa arrestare. E poichè le due vecchie principesse indiane si rifiutano tenacemente di rivelare il nascondiglio del loro tesoro fra le montagne del Nepal, il Governatore ordina l'arresto dei due eunuchi che di quel tesoro sono i depositari e autorizza — con una lettera che Burke legge alla riunione dei Lordi — gli ufficiali che li hanno in custodia «a ricorrere a qualunque mezzo purchè i prigionieri parlino».

E' la tortura in atto.

Impassibili, attenti, severi, i Lordi ascoltano l'oratoria infiammata di Burke.

Burke è povero; la sua vita è conosciuta da ogni inglese ed è limpida. Un acceso idealismo alimenta ogni suo atto. Ma gli uomini che lo ascoltano non sono della sua razza nè del suo stile.

Sono degli inglesi: tesi nella indomabile e orgogliosa sicurezza della propria forza e del loro diritto «consolare». Anche se pensano che Warren Hastings abbia ecceduto nei mezzi, riconoscono facilmente giustificata la sua opera, per lo scopo che la guidava.

Man mano che la requisitoria procede — attraverso dieci sedute — la causa di Hastings guadagna terreno. Per una istintiva reazione allo scandalismo demagogico ed all'accusa «di popolo», lo spirito conservatore dei Pari d'Inghilterra reagisce e diventa sempre più indulgente verso l'imputato...

Il rinvio del processo « sine die »

Alcune accuse sono provate. Dal punto di vista etico e legale — da quello cioè in cui ogni inglese è rispettoso — le violenze compiute contro il Rajah di Benares e le spogliazioni effettuate ai danni delle Begum di Oude, non possono essere nè negate nè scusate.

Bisogna dunque — per salvare Hastings — guadagnare tempo. E se ne incaricano gli avvenimenti. Il processo è rinviato «sine die» perchè i Lordi devono recarsi in campagna; nessun inglese rinuncia alla villeggiatura.

Sopraggiunge come un colpo di fulmine il 1789: la bufera rossa della Rivoluzione francese passa sull'Europa e fa dimenticare Hastings: gli atti dormono negli Archivi, sessanta fra i Giudici riuniti a Westminster nel giugno del 1788, si addormentano nell'eterno sonno...

Solo otto anni dopo, nel 1795, il processo è ripreso. Ma in quale ambiente mutato!

Gli accusatori sono lontani, spariti, travolti dalla morte e dalle bufere della vita. L'Inghilterra, più che mai tesa verso la realizzazione del suo sogno imperiale, considera ormai Warren Hastings come uno dei fondatori della sua potenza in Oriente.

E quando l'uomo si ripresenta alla sbarra, curvo, stanco, affranto dalle lotte e dalle delusioni, un mormorio di simpatia incoraggiante si leva sui banchi dell'Alta Corte.

Warren Hastings osserva i suoi giudici ed alza la mano in alto. La sua voce suona ancora ferma, nel grande silenzio.

— In nome di Dio affermo di avere servito la causa dell'Inghilterra, senza avere altro scopo che la sua forza, la sua grandezza, il suo prestigio, la sua ricchezza. Non ho voluto nulla per me; ho fatto tutto per gli altri.

... Gli occhi dell'imputato si fermano per un attimo sul banco dove siedono i Direttori Generali della Compagnia delle Indie.

— Onorevoli signori, giudicatemi. La storia mi ha già giudicato.

Warren Hastings si ritira. Dieci minuti dopo, fatta una votazione frettolosa, il Presidente si alza sul suo seggio e legge la formula con cui Warren Hastings Governatore del Bengala e delle Indie inglesi, è prosciolto da tutte le accuse.

Ma la piega di una infinita amarezza solca la fronte dell'uomo. Egli non dimenticherà più.

Solo dieci anni dopo — alla vigilia della morte — Warren Hastings rientrerà per un momento alla Camera dei Comuni per esporre alla tribuna, richiesto dal Parlamento, il suo parere sulla Carta costituzionale delle Indie.

Quel giorno, quando il vecchio Governatore salirà alla sbarra, tutta la Camera balzerà in piedi, e tutti quegli inglesi si scopriranno in un silenzio reverente, davanti a questo «inglese a tutto carati»: a questo veterano processato per confessione, ma fatto di quel duro legno in cui la Storia suole intagliare i costruttori di Imperi...

ITALO SULLIOTTI.

Una severa manifestazione di carità e di bene

Nel nome e alla presenza augusta delle Loro Maestà l'Ospedale Mauriziano inaugura i nuovi padiglioni

Paolo Boselli esalta con fervida parola l'alta caritatevole missione dell'Ordine e l'opera luminosa di Antonio Carle

Nel pomeriggio di oggi alla augusta presenza di S. M. il Re, si sono inaugurate due grandi opere pubbliche. La prima di esse interessa direttamente la nostra città: si tratta dei nuovi padiglioni dell'Ospedale dell'Ordine Mauriziano.

Nell'area infatti che è situata di fianco all'ospedale fra i corsi Stupinigi e Re Umberto, sono stati edificati quattro nuovi padiglioni, su progetto degli ingegneri Chevalley e Bonelli. Nei locali inaugurati hanno sede, nel primo gli ambulatori, una astanteria e l'istituto di radiologia generale, nel secondo i locali adibiti alle cucine, nel terzo le sale operatorie, nel quarto le camere a pagamento.

L'Ordine Mauriziano, non badando a sacrifici, può così compiere su più vasta scala le opere di carità delle quali è generoso verso tutti i non abbienti. E' noto infatti che l'ospedale Mauriziano non richiede ai diseredati della fortuna alcun contributo ed, esempio unico in Italia, neppure ai Comuni di origine dei ricoverati. Le nuove opere sono dedicate alla memoria di S. M. la Regina Margherita e sono degne del grande nome a cui sono intitolate.

La seconda opera inaugurata ha sede nel territorio di Grugliasco ed è intitolata a Vittorio Emanuele III. Si tratta di un ampliamento del R. Manicomio provinciale.

I padiglioni per gli infermi sono stati studiati in particolar modo. Sono composti di due piani fuori terra e tutti i servizi per la speciale ubicazione dei locali, possono funzionare nel miglior modo. I vari uffici sono installati al centro di ogni edificio e le ali ospitano gli infermi. I due padiglioni sono capaci complessivamente di circa 300 ammalati.

Progettista e costruttore degli edifici è stato l'ing. Torretta — coadiuvato per la parte tecnico-medica dal dottor comm. Rivano — e per la parte del cemento armato dall'ing. Scarafia.

Le Loro Maestà, giunte poco dopo il mezzogiorno da S. Anna di Valdieri a Palazzo Reale, hanno qui incontrato il Principe e la Principessa di Piemonte, convenuti per la cerimonia odierna rispettivamente da Milano e da Santa Margherita Ligure. Alle ore 14,45 il corteo regale attraversa le vie della città e raggiunge la sede dell'Ospedale Mauriziano. Qui sono a ricevere gli Augusti visitatori S. E. Paolo Boselli, primo segretario dell'Ordine, i membri del Consiglio e tutte le autorità cittadine. Dall'ingresso principale, che si apre verso corso Stupinigi, il corteo, tosto formatosi, procede per la galleria di destra del vecchio padiglione fino a raggiungere il luogo ove è il busto a S. M. Umberto I, e qui si sofferma. S. E. Boselli prende la parola e dice:

Parla S. E. Boselli

Maestà,

I nuovi edifici della Carità Mauriziana, compiuti secondo l'Augusto favore e gli Alti e Civili intenti della Maestà Vostra, dalla tradizionale pietà, dalla scienza sollecita del progredire, e dall'arte cui buon genio ispira, invocano oggi la Benedizione di Dio e la Consacrazione del Re.

Augusta Regina,

Nel proseguire l'opera ospitaliera, è desiderio nostro informarla efficacemente a quella missione soccorritrice e rianimatrice che Voi esercitate dal Trono, e che il popolo italiano tanto ammira e benedicente acclama. Oggi la Vostra presenza è altissimo impulso e decoramente ecrreuno ci fosse ammonitrice.

Di certo nell'Ospedale Mauriziano «Umberto I» emergerà sempre, insieme colle virtù confortatrici delle angeliche Suore, l'opera dei Maestri che colla scienza, coll'abilità, colla umana passione tengono viva e onorata la gloriosa scuola di Antonio Carle.

Nei due nuovi padiglioni i nomi Augusti del Principe Tomaso Duca di Genova e della Principessa Maria di Piemonte, recano voce di fede religiosa che conforta, congiunta a rare virtù civili che afforzano: recano luce e sorriso di genio italiano che allieta precorrendo l'avvenire di questa rinnovata Italia, cui il Regno di Vittorio Emanuele III con splendore di vittorie e nuova energia di Stato, dischiuse le novelle vie alla giovinezza fervente nella Dinastia e nel Popolo Italiano risorto colla Romanità del Fascio, incitamento e presidio.

Maestà,

Non per vanto, ma per affermazione, a me pare doverale, al cospetto del Capo Supremo della Religione Mauriziana, io soggiunga che l'Ordine Mauriziano, alle spese delle nuove edificazioni spese non inferiori ai 12 milioni bastò interamente colle facoltà proprie, mercè il costume di una Amministrazione accorta, diligente, non avara, ma proporzionata. Ciò avvenne in anni di gravissima crisi nei redditi dell'Ordine, e serbando pur ferma la costituzione nostra per la quale nessun Comune grande o piccolo che sia, dà alcun rimborso, compenso o contributo per i malati in povertà: e sempre noi intendemmo la povertà nel suo essere vero, mentre di consueto, in consimili contingenze, la povertà non si ravvisa, nè si riconosce la sua straziante e inesorabile realtà, quando la famiglia possiede pochi metri di terra, ch'è una delle ragioni onde si distruggono le piccole proprietà, base della gagliarda storia e della vita sociale Piemontese: una delle cagioni onde si spopolano le campagne.

Gli Ospedali Mauriziani, colla larghezza delle loro costituzioni e delle nostre interpretazioni ragionatamente eque giovano all'Italia rurale come a tutta l'Italia di tutto il Popolo lavoratore, considerando la povertà nel suo essere vero.

Questi principi ospitalieri non so quanto siano nell'estimazione dei Comuni affrancati, ma sono benedetti ed acclamati dai bisognosi cui la generosità dell'Ordine Mauriziano, nei giorni delle desolazioni, scampa dai disastri provenienti dalla rigidità della legge, e dalle angustie dei Comuni.

Prego le Loro Maestà i Sovrani d'Italia di conferire a questa nuova carità Mauriziana impronta nazionale, inaugurandola.

Prego S. E. l'Arcivescovo di Torino d'impetrare per essa le grazie e le virtù che vengono dal Cielo.

M'inchino allo spirito della Regina Margherita, di Colei alla cui memoria questa nuova Carità Mauriziana è dedicata: spirito che sopra di essa veglierà eccelso di grandezza ideale, palente e luminoso per altissima anima sabauda, per fulgido genio italiano, per benefiche ed efficaci opere di fede e di civiltà.

Terminato l'elevato e commosso discorso del Primo Segretario dell'Ordine, il corteo passa attraverso gli ampi corridoi e raggiunge i due padiglioni completamente rinnovati e dedicati uno a S. A. R. la Principessa di Piemonte e l'altro a S. A. R. il Duca Tommaso di Savoia-Genova.

Le lapidi

Qui, sotto i medaglioni, sono le due epigrafi dettate da S. E. Paolo Boselli. Esse dicono:

L'Ospedale — eretto da Emanuele Filiberto — simbolo di religiosa umana pietà — dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro — ebbe — tre secoli dopo — col nome di Umberto I Re d'Italia — rinnovati i sicuri auspici — del suo alto destino.

Nella memoria di — Margherita di Savoia — Prima Regina d'Italia — luce d'ogni virtù — consacrando — questi nuovi edifici — l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro — continua la secolare tradizione — della sua benefica attività. — Inaugurati il 31 agosto 1931-IX — regnando Vittorio Emanuele III — Generale Gran Mastro — Paolo Boselli Primo Segretario.

Si giunge quindi ai nuovi padiglioni che sono visitati minutamente dagli Augusti personaggi, che dimostrano di interessarsi vivamente dei nuovi, modernissimi impianti. Dopo essere passati attraverso questi locali, ove sono sistemati l'istituto radiologico, gli ambulatori, le cucine, i reparti per il ricovero a pagamento, l'astanteria e le sale operatorie, il corteo torna nel vecchio edifizio per dirigersi all'uscita. Qui, prima di lasciare l'Ospedale, i Reali inaugurano la lapide dedicata alla memoria del senatore Antonio Carle: il sommo chirurgo che per tanti anni resse le sorti del nosocomio con la riconosciuta dottrina ed esperienza. La lapide dice:

Antonio Carle — sommo in chirurgia — diede a questo Ospedale — singolare vanto — con opera di scienza e di carità — per oltre otto lustri — ammirata benedetta — 1854-1927.

La visita d'inaugurazione è finita. Le Loro Maestà, i Principi di Piemonte, ossequiati dalle autorità presenti e fatti segno a vivo omaggio di applausi dalla folla adunatasi in corso Stupinigi, risalgono in automobile per dirigersi a Grugliasco, ad inaugurare la nuova sede dell'Ospedale psichiatrico della Provincia.

A Grugliasco attendono S. M. il Re, in tre tribune appositamente costruite, addobbate con velluto cremisi e ornate da bandiere tricolori, le principali autorità dell'Amministrazione della nostra Provincia, e cioè il Preside gr. uff. avv. Anselmi, il Vice-Preside comm. avv. Orazio Quaglia, i Rettori conte Fossati, avv. Miglia, gr. uff. avv. Armandis, il Segretario Generale gr. uff. Gabbioli, il Preside della Provincia di Aosta gr. uff. Pellerino, il Presidente del Manicomio gr. uff. avv. Leonello Chiapirone, il Vice-Presidente gr. uff. avv. Motta, il Direttore Sanitario comm. prof. Rivano, il Direttore Amministrativo comm. Cerutti, il Podestà di Collegno conte Cavalchini-Garofoli.

Mentre scriviamo giungono in gruppo tutte le altre autorità cittadine che hanno presenziato alla cerimonia svoltasi al Mauriziano.

Intorno all'edificio del nuovo Manicomio è raggruppata quasi tutta la popolazione di Grugliasco, trattenuta da cordoni di forza pubblica. Dagli stabilimenti vicini sono pure accorsi numerosi gruppi di operai. Le case circostanti sono imbandierate.

La Camera dei Comuni convocata per il giorno otto

Londra, 31 sera.

I grossi crediti che da oggi sono a disposizione della tesoreria britannica vanno considerati non come ossigeno, chè la sterlina non è stata nè tanto meno è in condizione di dover ricorrere a simile terapeutica, ma piuttosto come un buon ricostituente per rimetterla in forze dopo avere subito fra la metà di luglio e la metà di agosto prove che non hanno precedenti nella storia delle offensive finanziarie.

Superata la crisi politica e precisata la posizione dei partiti, entriamo oggi nella settimana in cui si inizia il processo di risanamento del bilancio e la convalescenza della valuta britannica.

MacDonald giunto al mattino a Londra ha fatto ieri sera, prima di partire da Lossiemouth alcune dichiarazioni ai giornalisti.

« La cassetta della posta mi ha dato in questo *week end* un forte incoraggiamento. Ho ricevuto lettere da ogni categoria di cittadini. Dei laburisti, uomini che sono stati con me fin dagli inizi del nostro movimento, scrivono dichiarando di essere certi che la via da me seguita è la sola buona. Anche dei disoccupati mi hanno scritto. Un gruppo di questi dice nella sua lettera: «Lo Stato ci ha aiutati e ora noi dobbiamo aiutare lo Stato».

Durante questa settimana il periodo di preparazione procederà rapidamente. Oggi alle 16 si riunirà il Consiglio dei Ministri al quale da due giorni la commissione parlamentare e quella economica hanno consegnato il piano generale sul quale sarà basata la discussione. La Camera dei Comuni si riunirà fra otto giorni. Non c'è molto tempo, quindi per predisporre organicamente i progetti di legge che dovranno essere approvati per ridurre le spese e aumentare le entrate.

L'affare Sabouraud avvolto da nuovi misteri

Parigi, 31 sera.

Il mistero che sembrava circondare tuttora l'affare Sabouraud è oggi definitivamente rischiarato. Giacomo Sabouraud, tornato a Parigi, ha espresso egli pure il parere che la signorina Caravantez era morta, senza dubbio, di fatica, di fame e di freddo, e che in quanto al suo disgraziato fratello egli deve essere stato portato via da un'onda.

Soltanto la *Liberté* continua a sostenere che il mistero non è affatto svelato e ad accusare la Giustizia italiana di non voler fare la luce.

Il giornale osserva che è sorprendente, se lo stato del cadavere era tale da non permettere di fare constatazioni precise, che si possa affermare, o per lo meno pretendere, che la ferita era stata causata da un oggetto appuntito. Non si è del resto trovato nel battello un oggetto suscettibile di produrre una tale ferita.

« Che cosa è stato trovato esattamente nel canotto? — chiede il giornale. — Non è stato dato alcun resoconto ufficiale preciso, particolareggiato, e l'esame del battello ci ispira lo stesso dubbio di quello del cadavere. Di ritorno a Parigi, Giacomo Sabouraud ha detto che l'imbarcazione non era più che una carcassa e che si era scritto al Commissariato di Calais per far tornare al più presto gli oggetti personali spediti in quella località da suo fratello. I suoi affari personali non sono dunque stati esaminati dai funzionari incaricati dell'inchiesta.

Giacomo Sabouraud annunzia d'altra parte che non è stato ritrovato il portafogli che suo fratello portava sempre nelle crociere.

La terrificante confessione del « barbableu » di Claksburg

Parigi, 31 sera.

E' difficile poter dare un'idea della emozione e del furore suscitati nella regione di Claksburg dai delitti di Harry Powers, il *barbableu* americano. L'orrore di questi assassinii metodici è tanto più grande in quanto che non si può ancora dire quale sarà il loro numero.

Per mezzo della sua agenzia matrimoniale il Powers ha attirato una quantità di donne ed ha potuto, certamente come Landru, ucciderne parecchie, per appropriarsi dei loro beni. La Polizia crede che il Powers abbia assassinato non meno di 25 donne, alcune delle quali con i loro bambini, mentre Powers, alla scoperta di ogni nuovo cadavere, si limita semplicemente a ripetere:

« Ne ho dimenticato il nome, ma credo che non valga più la pena di continuare dato che la mia colpevolezza è già provata ».

Delle sette vittime finora scoperte, due non hanno potuto essere identificate: le altre cinque sono Miss Lemke e la signora Licher con i suoi tre figli, che avevano rispettivamente 5, 8 e 17 anni.

I vicini di casa del Powers hanno aiutato la Polizia nelle ricerche. Qualche tempo fa il *garage* del Powers aveva preso fuoco. Si crede ora che l'incendio sia stato appiccato appositamente dal Powers per poter nascondere le traccie di qualche suo delitto.

Le donne scomparse naturalmente sono in generale delle vedove di una certa età che stanche della solitudine cercavano «una casa di campagna con tutto il *comfort* e l'amore d'un uomo fedele». Tale era infatti la prospettiva che il Powers faceva brillare ai loro occhi nella sua lettera d'amore numero 1. Con la lettera d'amore numero 10 egli faceva l'offerta decisiva e invitava la donna ad andarlo a trovare.

Dei giovanotti che avevano aiutato il Powers a scavare una fossa nei pressi del suo *garage* fornirono un nuovo elemento ai sospetti. Poi, infine, avvenne la scoperta, in un sacco in fondo ad un pozzo, del corpo della signora Licher e dei suoi tre figli, in istato di avanzata putrefazione.

Al momento del suo arresto il Powers era l'immagine della calma e della fiducia: ma i metodi brutali degli interrogatori, le grida di morte e le minaccie profferite contro di lui dalla folla furiosa lo scossero.

Egli raccontò ieri al giudice istruttore, che aveva la passione del denaro e che le storie dei banditi e dei barbableu gli avevano fatto girare la testa. Espose con ributtante cinismo l'assassinio della signora Licher e dei suoi figli.

Il Powers andò a prendere le sue future vittime in automobile e le condusse a casa sua e le fece discendere poi in cantina con la scusa di offrire loro dei liquori.

« Io chiusi Greta Licher in una parte della cantina, i suoi figli e miss Lemke in un'altra. Per prima io strangolai la signora con una corda, poi uccisi i due piccoli, Harry e Annabella, con colpi di martello alla testa. I due bambini non fecero alcun rumore e così pure il loro fratello maggiore. In seguito strangolai miss Lemke e la sera mi trovai solo con cinque cadaveri da sotterrare. I ragazzi — egli concluse con cinismo — furono tranquillissimi. Non mi diedero in nessun momento alcuna noia ».

Terzo Concorso Pronostici indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 6

G. P. Automobilistico di Monza
Domenica 6 settembre

		Spazi da lasciare in bianco
1° assoluto	.... p. 5	
2° »	.... p. 4	
3° »	.... p. 4	
Cognome	....	
Nome	....	
Indirizzo	....	

N.B. — Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore 12 del 5 settembre

AVVERTENZA - Per ogni corsa inclusa nel Concorso ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Un precursore
Teofrasto Renaudot

PARIGI, agosto.

A Parigi, Teofrasto Renaudot, ha una statua, in via Lutezia, e si può ben dire che non è un onore carpito. Egli è stato un precursore. Ha creato a Parigi, dunque in Francia, l'assistenza pubblica, la pubblicità commerciale, il Monte di pietà, l'Accademia delle scienze e la stampa, vale a dire il giornale. Eppure il suo nome non è tanto diffuso quanto meriterebbe. Non è a credere che ciò sia dovuto a quel Teofrasto, ormai fuori d'uso, se mai, sarebbe una ragione di più per ricordarlo, questo nome di battesimo così singolare.

Nato a Loudun alla fine del 1586, morì a Parigi il 25 ottobre 1653. A diciott'anni si recò a studiare medicina a Montpellier e fu laureato dottore il 12 luglio 1606. Poi fece un lungo viaggio, fermandosi particolarmente a Parigi. Ritornato a Loudun, nel 1609 si sposò.

Ma aveva oramai nel sangue il fascino della capitale. Vi ritornò nel 1612 a esercitare la medicina e si distinse tanto da ottenere in breve il titolo di medico del Re e poi quello di commissario generale dei poveri, validi e invalidi, di tutto il Regno.

Non solo il titolo, però, ma anche le attribuzioni. Era uomo di una attività straordinaria, infaticabile. Ed aveva le sue idee, alle quali, per quanto sembrassero singolari a quell'epoca, seppe fare strada.

Abitava in via Calandra, all'insegna del Gran Gallo. Parigi si sviluppò all'est, al sud e un po' all'ovest, ma il centro, da quattro o cinque secoli, non aveva subìto cambiamenti. Particolarmente fra Nôtre Dame e il palazzo di Giustizia, non c'erano che viuzze e vicoli non selciati, con canali nel mezzo, ingombre di vetture e di greggi, infestate da malandrini. Invece, d'allora in poi, nessun quartiere di Parigi ha subìto più profonde modificazioni. Fra l'altro, contava ben trentatre chiese, delle quali oggi non rimangono che due, Nôtre Dame e Sainte Chapelle.

Tutto quel groviglio di viuzze ha dovuto cedere al piccone. Anche la via Calandra non esiste più e non è sicuro che il tracciato dell'attuale via Lutezia vi corrisponda.

Comunque sia, certo è che in questa via Renaudot fondò ciò che oggi si chiamerebbe un dispensario, dove dava ai bisognosi gratuitamente cure e medicine. A questo egli aggiunse, nel 1630, un «Ufficio di indirizzi e informazioni» il quale aveva il compito non solo di procurare lavoro ai poveri che si trovavano a Parigi disoccupati, ma anche per informare dove ci fossero da vendere o d'affittare terreni e case, mobili e vestiti, libri, ecc. Oggi si direbbe un ufficio di collocamento e un'agenzia di mediazione.

Renaudot incominciò il suo lavoro animato soltanto da uno spirito di umana carità, fu sulle prime del tutto gratuitamente. Dedicava a queste sue iniziative le risorse che gli provenivano dall'esercizio dell'arte medica presso i signori. Siccome il Re pagava bene, c'era alla Corte verso di lui una gara di generosità.

Tuttavia Renaudot, dovendo assumere un numero sempre maggiore di aiutanti, fu costretto a prelevare una tassa, almeno sugli affari migliori e conclusi fra benestanti, per essere in grado di provvedere alla sua gente. Più tardi, nel 1637, essendosi accorto della difficoltà momentanea in cui talora versavano uomini che, aiutati in tempo avrebbero potuto sorreggersi, istituì il Monte di pietà. Secondo il regolamento da lui elaborato, si concedevano prestiti su pegni per un terzo della stima dell'oggetto, verso il 3 per cento d'interesse, più una lieve tassa di registrazione.

Ma già prima aveva avuto due altre felici iniziative. L'una consistette nel creare, accanto al suo ufficio, una specie di accademia, nella quale scienziati di rinomanza tenevano pubbliche conferenze di fisica, di morale, di matematica. L'altra fu quella di pubblicare una gazzetta a stampa, raccogliendo tutte le informazioni del suo ufficio, per facilitare in tal modo gli affari, e aggiungendovi, per rendere la cosa più attraente anche ai non interessati, notizie da tutto il mondo.

Le prime gazzette uscirono nel 1631, in quattro pagine, e raggiunsero già in quell'anno il bel numero di trentuna, cosicchè già l'anno dopo fu stabilito di pubblicarle ogni settimana. Le notizie venivano non solo da ogni parte d'Europa, ma anche da «Aleppo in Siria», «Hisphan in Persia», da «Salè nel Marocco» e da «Pernambuco».

Tutte, o quasi, si riferivano a negoziati politici e a guerre, che anche a quei tempi erano di moda. Per la Francia ai viaggi della Corte e dei più alti personaggi. Così registravano il 4 luglio che il Re era andato a bere le acque di Forges; il 14 novembre che due giorni prima un incendio aveva devastato a Château Thierry le scuderie del cardinale di Richelieu, con la morte di venti cavalli; il 19 dicembre, che a Rennes, un avvocato di Fougères era stato impiccato, strangolato e poi bruciato dinanzi al portale della cattedrale, per aver detto e fatto empie cose.

Quanto agli Stati barbareschi, si veniva a sapere, il 16 agosto, che il Re del Marocco era stato ucciso con un colpo di pistola da uno dei suoi domestici, del quale voleva fare un eunuco per affidargli la custodia del suo harem; e il 31 ottobre che diciotto navi erano partite da Algeri in due squadre, nell'intento di fare la corsa una sulle coste italiane, dove speravano di far buone prede, e l'altra sulle coste irlandesi, dove già altre spedizioni avevan fatto grossi bottini.

Non doveva essere facile, a quell'epoca, raccogliere simili notizie, mentre non si aveva neppure la più lontana idea del telegrafo, e i corrieri viaggiavano solo in servizio delle Corti. E' evidente che l'iniziativa rispondeva a un bisogno generalmente sentito.

La «Gazzetta» costava un parisis, e non si sa bene se un soldo o un denaro. I curiosi la strappavano ai venditori ancora umida di stampa, e i corrieri ritardavano la partenza per poterla portare seco e diffonderla in tutto il mondo. D'altro canto si sa ch'essa veniva esposta per la lettura in alcune baracche del Ponte Nuovo e dell'attuale Quai des Grands-Augustins, e che molte donne la comperavano agli uffici della posta per distribuirla verso trenta soldi al mese alla loro clientela.

La «Gazzetta» continuò le sue pubblicazioni anche dopo la morte di Renaudot, ma dovette cambiare spesso il titolo sotto i vari regimi che si susseguirono dopo la Rivoluzione. Nel 1762 era divenuta bisettimanale e dal 1° maggio 1792 quotidiana. Sospese le pubblicazioni nel 1914. Nessun giornale francese ebbe una vita più lunga, e ben si può dire anche che nessuno ebbe una maggiore influenza sullo sviluppo della stampa.

La libertà degli operai nell'U. R. S. S.

Bucarest, 31 sera.

Il giornale «Krasnaja Gazeta» comunica che nei centri industriali dell'U.R.S.S. si verificano molti casi dove i delegati membri del partito comunista, inviati appositamente negli stabilimenti industriali per formare sul posto le così dette «brigate d'assalto», abbandonano il loro compito e lavoro.

La causa di questo fatto deve essere ricercata nell'atteggiamento ostile degli operai nei riguardi di questi delegati, qualcuno dei quali è stato ucciso dalla massa degli operai, stanca dei continui eccitamenti che avevano per scopo il maggior rendimento di lavoro, mentre da parte del governo non vengono mantenute le promesse, specie nel campo dell'alimentazione. Perciò il Commissariato della Ispezione sugli operai e contadini, ha deciso di espellere dal partito 85 comunisti che dovevano formare queste «brigate d'assalto» negli stabilimenti metallurgici di Magnitogorsk, dichiarandoli nello stesso tempo sabotatori del piano quinquennale.

Preparativi nell'U. R. S. S. per la rivoluzione in Germania

Riga, 31 sera.

Durante un comizio delle organizzazioni comuniste di Mosca, l'attuale capo dei comunisti tedeschi, Max Holz, ha tenuto un lungo discorso, nel quale ha dichiarato che l'inverno prossimo sarà decisivo per l'azione comunista in Germania. Si avvicina il momento nel quale il partito comunista in Germania entrerà in azione per rovesciare il sistema capitalistico. Nei circoli politici sovietici, già da molto tempo si nota un grande interessamento per il movimento comunista tedesco, e diverse organizzazioni comuniste dell'U.R.S.S. hanno deciso di raccogliere offerte per un «fondo della rivoluzione comunista».

La Presidenza della III Internazionale ha deciso di delegare Carlo Radek a Berlino con lo scopo di prendere parte al congresso delle organizzazioni Mopr estere, organizzazioni che hanno per scopo l'aiuto ai condannati comunisti. Com'è noto, Radek ha preso attivamente parte al movimento comunista tedesco nell'anno 1918, nella quale epoca il suo soggiorno in Germania era illegale, di conseguenza che fu arrestato ed espulso dalla Germania. Oltre il Radek verrà delegato a questo congresso, l'ex Commissario Lunaciarski ed il conosciuto scrittore Gorki.

Meglio la morte che il paradiso sovietico

Riga, 31 sera.

A Mosca si è suicidato, impiccandosi, un impiegato superiore del Commissariato del Commercio con l'estero, Fried, il quale nel 1917, appartenendo al partito socialista ucraino, fu addetto alla Delegazione della pace a Brest Litowsk. Dopo la firma di questo trattato, Fried era primo segretario dell'Ambasciata ucraina a Berlino, e nell'anno 1921 passò alle dipendenze sovietiche, riuscendo così uno dei primi organizzatori della missione commerciale sovietica (Torgpreb) a Berlino.

Il Governo sovietico approfittò dell'opera di Fried verso gli emigranti ucraini, nemici del comunismo. Nell'anno 1926 il Fried fu richiamato a Mosca, e lavorò nel Commissariato del Commercio con l'estero.

Una spina nel cuore della Spagna
Il disperato grido dell'Andalusia
Sintomatiche dichiarazioni di Lord Kitchener sulla «restituzione» di Gibilterra

(Nostro servizio particolare)

SIVIGLIA, agosto.

Volete, a colori vivi, dipingere la carta politica della Spagna d'oggi giorno? Dovrete allora fornirci l'immagine del caos originario: curve e cerchi coprentisi, incrociantisi, mescolantisi, con una mano di vermiglio per le visioni fantastiche dei dintorni di Granata ed oro puro per la terra d'Aragona.

L'Aragona, infatti, è rimasta la contrada iberica ove la contaminazione della politica torbida è quasi sempre, ed anche oggi, naufragata. I fermenti autonomistici, invece, covano negli altri orizzonti.

Il conflitto regionalista

All'inizio d'un mondo nuovo c'è sempre il caos. Il cambio del regime ha posto in libertà le forze più contraddittorie: sociali, nazionali, religiose.

I baschi desiderano affermare la loro nazionalità distinta e, per riuscirvi, s'appoggiano sulla Chiesa; le folle di Navarra non tengono eccessivamente a un'autonomia nazionale, ma preferiscono ancora giocare al separatismo piuttosto che sacrificare i privilegi del clero; i catalani sarebbero più propensi a perdere dalla parte dei rossi che ad abbandonare i loro diritti nazionalistici; nulla hanno da reclamare i castigliani; ma l'Andalusia vorrebbe veder trionfare il suo autonomismo non tanto per realizzare aspirazioni nazionali, quanto per precipitare nell'ineluttabile la rivoluzione sociale.

Ma v'è una delle aspirazioni nazionali dell'Andalusia che riassume aneliti secolari e si basa sugli eventi del passato per puntare decisa sull'antiveggenza.

L'Andalusia, terra delle vampate rosse, dei canti arabo-sicilianizzanti, delle melodie prodotto di mesti atavismi profondi, del trionfo della bruna bellezza fisica, guarda con doni di speranza ciechi e perentorie al duplice obiettivo dell'indipendenza della regione e dell'integrità territoriale. Non vuol più sulla sua vasta terra la razza degli uomini biondi. Odia gli inglesi che occupano un lembo del suo territorio. Agogna l'èra prossima del più rigido assolutismo bruno. Il duello è fra il Sud e il Nord. Essa vuole Gibilterra, vuole che la piazzaforte marittima torni ad esser libera e mora. Che si cancelli il Trattato «iniquo» di Utrecht.

Nel progetto di statuto andaluso, che recentemente è stato diffuso a Siviglia, s'imbatte una nota altamente «españolista». La si trova nell'ultimo paragrafo del preambolo che testualmente dice:

«L'Andalusia dichiara inoltre, come aspirazione ideale, la sua brama di ristabilire l'integrità del suo territorio. La nostra regione vede aperta una profonda ferita in Gibilterra, perenne prova dolorosa degli errori centrali e dell'unità senza ripieghi. L'Andalusia non è responsabile dell'accidente deplorevole che mantiene nella sua carne la piaga viva; ma invece di perdersi in recriminazioni, vuol fare del suo dolore una forza che renda possibile la restituzione in armonia cordiale per un processo rivendicatore che si rinnoverà con l'affanno d'ogni giorno».

Le idee di Nicolas Domingo

Nicolas G. Domingo, regionalista totalitario, parla con occhi da trasognato, in una taverna della parte vecchia della città, fra un dirupato torrione saraceno e un palazzo nuovo che spande allo zeffiro leggero effluvi di calce fresca in questa sera placida d'estate.

— Leggere queste linee del nostro statuto e sperimentare mille sensazioni diverse, è tutt'una cosa. Per chi è nato nelle prossimità di Gibilterra, l'esistenza di questa colonia inglese è un'angoscia costante, una piaga spirituale incurabile. Parlare di Gibilterra è associare le sensazioni di ieri, — sensazioni di bimbo, — con le sensazioni di oggi, — sensazioni di giovane. — E' associare immagini, sensazioni, idee. E', prima d'ogni altra cosa, al di sopra di ogni altra cosa, desiderare. Tutto, effettivamente, può concretarsi in un desiderio: veder ondeggiare sul pennone di Gibilterra, la bandiera spagnola.

— Avete tanta fede nella bontà della vostra causa? E' sempre in piedi questa vostra aspirazione vecchissima?

— Quante volte non s'è parlato della restituzione di Gibilterra! O quante volte s'è detto, quasi con indifferenza: «Non v'è da preoccuparsi. La Gran Bretagna sta per perdere l'India e allora di sua propria iniziativa abbandonerà Malta e Gibilterra».

La nenia d'una chitarra evidentemente infiamma il giovane intervistato. Il nostro scetticismo non cessa, per questo, di dominare su tutta la linea. Ma non possiamo esimerci dal rilevare che veramente i compilatori del progetto di statuto andaluso son tornati a porre sul tappeto dell'attualità il tema ideale e sentimentale di Gibilterra.

Sarà lecito pensare che la giovane generazione andalusa ha gli occhi volti ad imprese guerresche e ad assedi militari? Non crediamo. Impossibile, in pieno secolo XX, tornar a ripetere i conati di presa del 1705, del 1726 e del 1779-83. Nessuno dovrebbe più credere agli episodi delle batterie di Sierra Carbonera. Sarebbe ridicolo procedere così. Chiediamo il parere di Nicolas G. Domingo.

Nessuna violenza

— No, signore! Nessuno più pensa ad un colpo di mano. Tutte le rivendicazioni, tutte le conquiste, tutte le opere di giustizia debbono effettuarsi, o almeno dovrebbero effettuarsi, in un ambiente di pace e di serenità, senza altre armi che non siano la riflessione e la cordialità. Per questo i compilatori dello statuto andaluso, «los prohombres andalucistas», ci parlano della restituzione in armonia cordiale, come nel 1909 propugnava lord Kitchener.

— Parlate, se non vi spiace, di questo episodio ignorato.

— Volentieri! Nella primavera del 1909, dunque, lord Kitchener si trovava nel Giappone. Una sera un colto aristocratico del bel paese dei crisantemi, ove le musmè orientano chimoni di seta luccicante adornati d'argento, volle ricevere nel suo palazzo lo statista britannico. L'aristocratico giapponese si chiamava Yokoama Kiotojabayaski. Alla festa organizzata in onore del generale inglese, che più tardi doveva diventare Ministro della Guerra, assistevano gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, il ministro di Russia e gli alti dignitari del Mikado. Parlando di questioni del momento, si ravvisò la possibilità di un'alleanza anglo-spagnuola per lottare contro la Germania.

— L'idea è ammirevole — sostenne qualcuno — ma comprenderete, mio lord, che la Spagna rifiuterà una simile alleanza, poichè sempre scorgerà nell'Inghilterra l'usurpatrice della sua integrità territoriale. Gibilterra è una ferita aperta nelle carni spagnole, una ferita che non può cicatrizzarsi. Lo spagnolo non amerà mai l'Inghilterra, amico Kitchener, per quanto voi cerchiate di accattivarvene le simpatie.

Lord Kitchener rispose con le parole seguenti:

— Va bene. Sappiate, però, che se io fossi al Governo, non esiterei a restituire alla nobile nazione spagnola il «Peñón» di Gibilterra in cambio di Ceuta e di tutta la costa marocchina e della sua alleanza offensiva e difensiva.

Questo colloquio si perdeva nelle lontananze di un sensuale tramonto primaverile nell'Estremo Oriente. Si era nel 1909. Da allora...

— Rinascono le vostre speranze?

— Noi che siamo nati nella campagna che circonda Gibilterra ed abbiamo scorto fin dall'infanzia alzarsi maestosa dinanzi ai nostri occhi la gran rocca calpense; noi che in piena infanzia, al nascere del sentimento patriottico, abbiamo visitato Gibilterra e sentito una profonda ira nel vedere una città spagnola in mano di soldati inglesi, biondi fieri e robusti; noi che, per aver vissuto molto tempo nelle prossimità della piazzaforte britannica abbiamo professato più amore ed entusiasmo verso la causa sentimentale di Gibilterra, ci vediamo nell'obbligo di tributare un applauso ai «prohombres andalucistas» che hanno redatto lo statuto. Gibilterra è della Spagna e deve tornare a far parte integrante del nostro territorio. Gibilterra è della Spagna, della Spagna disgraziata che si trova in mano dell'invasore, in mani straniere. Oggi — desideriamo ripeterlo — non è l'ora delle imprese guerresche. E' ora di pace. Dobbiamo quindi difendere la causa di Gibilterra col vessillo della pace. Se nel XVIII secolo vi furono eroi della guerra — Ramirez de Arellano, Cadalso, Susarte... — che versarono il loro sangue per questa causa nobile e giusta, oggi, con amore e con paternità, con armonia e con cordialità, occorre portare a fondo quella grande impresa spagnola, quella grande epopea ideale che è la restituzione di Gibilterra...

D. L. PARISET.

Due generali zaristi rapiti dalla Ceca

Berlino, 31, sera.

Dopo i recenti e vigliacchi attentati bolscevichi contro la sicurezza della Polizia berlinese, viene data occasione alla stampa tedesca di ricapitolare i delitti più impressionanti commessi dai cechisti in territorio straniero. Senza parlare della scomparsa del generale Kutiepoff, simili ratti sono avvenuti in tutte le parti del mondo.

Il generale Annenkoff, uno dei capi del movimento anticomunista in Asia, è stato preso dai cechisti, nei dintorni di Sciangai, mentre prendeva un bagno in una pubblica spiaggia e trasportato attraverso la Cina nell'U.R.S.S. E' stato fatto passare per pazzo durante il viaggio, e dopo ciò fu rimandato ad una corte marziale e giudicato punibile con la pena di morte, perchè, pazzo, era tuttora generale e comandante fra i più influenti del movimento anticomunista in Asia. La mattina dopo la grave decisione venne fucilato.

Anche un altro generale, Kadroff, ebbe la medesima sorte: venne sorpreso in una piccola città della Manciuria, da un distaccamento di cechisti, alla testa del quale si trovava il Console generale sovietico; venne cloroformizzato, vestito di una uniforme di ufficiale sovietico e condotto alla frontiera sull'apparecchio di un malato.

Vennero perfino operati ratti di stranieri, come, per esempio, quello di Narita, studente giapponese, nipote del celebre generale Fukado. Il disgraziato, rapito in territorio giapponese, è stato trasportato alle isole di Solovki, dove ha passato cinque anni di inenarrabili sofferenze. Solo un caso permise all'Ambasciata giapponese a Mosca di conoscere la prigione di Narita, e di farlo quindi mettere in libertà.

Per ciò che concerne i paesi limitrofi dell'U.R.S.S., i casi di assassinio, di ratto ed altre violenze degli agenti sovietici contro i loro avversari si contano a centinaia.

Imponente manifestazione in onore dei coniugi Lindbergh

Tokio, 31, sera.

Alla presenza di 20 mila persone, convenute in un anfiteatro, si è svolta una cerimonia in onore dei coniugi Lindbergh. La cerimonia è stata il culmine dei festeggiamenti civili che da 3 giorni sono fatti al colonnello e a sua moglie giunti in volo dall'America al Giappone.

DI AULA IN AULA
Commerciante condannato per falso in cambiali

Un singolare amministratore di aziende private, anzi per meglio dire, un socio che aveva dei criteri suoi propri sui rapporti che debbono intercorrere fra i componenti d'una società privata, sia pure di fatto, è comparso dinanzi al nostro Tribunale (sezione feriale), per rispondere di ben tre distinti reati: appropriazione indebita, falso in cambiali e violenze private.

Il commerciante di cui si tratta è tale Gabriele Cottino, di 38 anni, residente in San Mauro, ed i fatti di cui doveva rispondere si possono riassumere brevemente così: tra il Cottino e tale Andrea Morello si era costituita qualche anno addietro una società d'utile per l'esercizio di una piccola fabbrica di costruzioni metalliche, avente sede in San Mauro Torinese. Al Morello era stata riservata la direzione tecnica, mentre il Cottino attendeva alla parte amministrativa della piccola azienda.

Il Cottino, però, si era dimostrato un amministratore, un contabile «sui generis»: non presentava mai al socio, che pur ne aveva il diritto, i conti non metteva mai il Morello al corrente della vera situazione della società.

Nel giugno dell'anno scorso il Morello, stanco di ottenere risposte evasive alle sue precise richieste, di fronte al rifiuto oppostogli dal socio di mettere a sua disposizione i libri contabili e tutti quei documenti che potessero illuminarlo sull'andamento della piccola fabbrica, affidava al rag. Guido Muratore l'incarico di procedere ad un esame minuto della contabilità.

Il Cottino, «bon grè mal grè», metteva la contabilità a disposizione dell'incaricato del suo socio: il diligente esame del rag. Muratore portava a delle constatazioni molto spiacevoli per il Morello. Difatti veniva accertato subito che il Cottino aveva segnato solo parte degli incassi effettuati con un danno per il socio di circa 14 mila lire.

Nel proseguo dei suoi accertamenti il rag. Muratore metteva in luce anche altri fatti che ponevano in ansia il Morello: difatti si apprendeva che il suo socio aveva emesso cinque effetti di lire mille caduno con le firme false di suo suocero Antonio Treves e del Morello.

Di fronte a queste risultanze il Morello cercava di indurre il suo socio ad una sistemazione amichevole della vertenza, ma invano: anzi otteneva l'effetto opposto perchè il Cottino lo minacciava di morte qualora avesse denunciato l'appropriazione indebita ed i falsi.

Il Morello, si decideva allora a sporgere denunzia all'autorità giudiziaria, la quale, dopo una diligente istruttoria rinviava il Cottino al giudizio del Tribunale.

Sono sfilati dinanzi ai giudici una trentina di testimoni, i quali hanno potuto suffragare solo l'accusa rivolta al Cottino di falso in cambiali, per cui il Tribunale (Pres. cav. uff. Zanotti, P. M. cav. Martelli, cancelliere Beggiato) dopo le arringhe della P. C. rappresentata dall'avv. Edgardo Minoli e della difesa rappresentata dall'avv. Farinelli mandava assolto il Cottino per insufficienza di prove dalle imputazioni di appropriazione indebita e di minaccie, e lo condannava a 8 mesi di reclusione per falso in cambiali.

L'identificazione dello sconosciuto trovato moribondo presso Settimo

E' stato identificato lo sconosciuto raccolto morente, questa notte, sullo stradale di Settimo Torinese. Si tratta di Luigi Filippone, nato e residente a Settimo, di anni 36, contadino presso la cascina del signor Ernesto Ferroglio, dimorante ad Abbadia di Stura, n. 475.

Finora il ferito, sempre gravissimo, non ha potuto dare alcuna spiegazione della disgrazia. Si è soltanto potuto apprendere che, ieri sera, verso le ore 8, egli lasciava in bicicletta Abbadia di Stura per dirigersi alla propria residenza, quando rimaneva vittima dell'incidente narrato. Ad ogni modo, la Polizia continua nelle indagini.

Ritorno di bambini dalle Colonie

Questa mattina col diretto delle ore 12 sono arrivati da Sagliano Micca e da Selve di Mucrone, 120 bambini appartenenti alla Colonia Alpina «Regina Margherita» dell'Azienda Tramvie Municipali, salutati alla stazione di Porta Nuova dal Presidente della Colonia avvocato Rippa, e dal Direttore dell'Azienda Municipale, ing. Giuppone.

Inquadrati e preceduti dalla banda musicale dei Tramvieri, i bambini si sono recati alla sede della Colonia, in via dei Mille, n. 19, dove vennero riconsegnati alle proprie famiglie.

Mangia, non paga e ruba una bicicletta per svignarsela meglio

Biella, 31 sera.

Un pregiudicato ha compiuto due tiri a Borgosesia, ed è riuscito a svignarsela. Trattasi di certo Ermanno Tabacchi, di 30 anni, nativo di Coppoinorelli nell'Ossola, il quale, da prima, è entrato in un ristorante del luogo, ha comandato un lauto pranzo che ha divorato con grande appetito. Chiesto il conto, mentre il proprietario era andato di là a prepararglielo, profittando che nessuno stava nella sala, è uscito in punta di piedi, e chi s'è visto s'è visto. Ma poichè sapeva che sarebbe stato inseguito e ricercato, abbandonando le strade maestre, è sceso lungo il Sesia. Qui stava pescando alla lenza il Segretario Politico del Fascio, tenente sig. Burchietto, che, mentre si abbandonava alla sua passione ittica, aveva lasciato la bicicletta, lontano una cinquantina di metri, appoggiata ad una pianta. Il mariolo la scorse, e subito capì che era proprio quello che ci voleva, in quel momento, per lui. Presala, e salito in sella, scomparve lungo il sentiero. Ora il Tabacchi è ricercato per la truffa alla trattoria e per l'appropriazione indebita della bicicletta.

Si ubbriaca, crede di essere derubato e finisce in guardina

Biella, 31 sera.

Una formidabile ubbriacatura, che un pastore di Coggiola ha voluto prendersi, gli ha portato delle assai brutte conseguenze. Il pastore è certo Carlo Vercelli-Baglione, di anni 30, che passa gran parte dell'anno sui monti della Valsesia, in mezzo ad alcune centinaia di pecore. Ma di tanto in tanto, per compensare la lunga forzata sobrietà, la prende l'uzzolo di scendere a valle e riconciliarsi con Bacco. Questa volta però il vino gli ha giocato un brutto scherzo. Era andato giù a Scopello, ed aveva passato tutte le osterie, trattorie e alberghi del luogo: e in ogni esercizio, erano due o tre bottiglie che asciugava. Ma verso sera, con la testa che gli fumava di alcool, volle guardare l'ora al suo orologio da tasca: l'orologio non lo trovò. Poichè aveva il vino cattivo, prese ad ingiuriare la proprietaria dell'albergo e tutto il personale di servizio, accusandoli di avergli portato via il suo cronometro. Le ingiurie dovevano essere veramente gravi ed anche il suo aspetto minaccioso, perchè ad un certo momento, l'albergatrice vide la necessità di telefonare ai carabinieri di Scopa. Un quarto d'ora dopo, questi erano sul sito, mentre il pastore continuava a sbraitare. Fermatolo e perquisitolo, gli trovarono l'orologio al suo posto, nel taschino destro del panciotto; i fumi del vino non avevano permesso al pastore di ritrovarlo...

Egli è stato passato in guardina, perchè smaltisse la bevuta, ed è stato denunciato per ubbriachezza molesta e per ingiurie.

La Federazione dei commercianti di Alessandria disciplina la vendita del latte

Alessandria, 31, sera.

Presso la sede della Federazione Provinciale Fascista del Commercio si sono riuniti i rappresentanti del Consorzio Produttori latte e quelli del Consorzio Commercianti latte assistiti rispettivamente dal dott. Governa per la Federazione degli Agricoltori e dal rag. De Giorgis per quella del Commercio.

Riscontrata la impellente necessità e utilità, specie nel massimo interesse del consumatore, di addivenire ad una scrupolosa e pronta applicazione delle vigenti norme igieniche sulla vendita del latte, con spirito di sana collaborazione, improntata alla più schietta e sincera disciplina fascista, i rappresentanti dei rispettivi Consorzi hanno deliberato la fusione dei due organismi in un unico Consorzio di produzione e vendita.

Seduta stante, venne nominata una Commissione formata dai signori dottor Governa, agr. Monti, Lago e Visconti, in rappresentanza degli Agricoltori, e dai sigg. avv.ti Marziani, Giuliani, Porcelli e Panelli, in rappresentanza dei Commercianti, con l'incarico di elaborare lo Statuto sociale del nuovo Ente e di iniziare le trattative con le ditte specializzate per il più sollecito impianto dei macchinari necessari per il funzionamento del Centro di raccolta e distribuzione del latte.

Nel contempo, rilevato che sono state diffuse notizie allarmistiche nei riguardi della futura raccolta, distribuzione e vendita del latte, allo scopo di creare ostacoli e diffidenza fra gli agricoltori ed i consumatori, contro l'applicazione integrale delle nuove disposizioni igieniche sulla vendita di questo importante alimento, i convenuti presero gli accordi preliminari per assicurare alla cittadinanza la continuità dell'approvvigionamento e distribuzione del latte nonchè una sempre maggiore regolarità e garanzia di tale delicato servizio.

Ferito accidentalmente da un cacciatore

Voghera, 31, sera.

Un grave incidente di caccia è accaduto ieri, presso di Canavarra, paese posto sui nostri colli. Una comitiva di cacciatori vogheresi, mentre era appiattata per sorvegliare un volo di pernici, è stata fatta segno a due colpi di fucile, partiti improvvisamente da una siepe vicina, ove si trovava un altro cacciatore che era sopraggiunto da poco.

La scarica è andata ad investire in pieno il vogherese Giuseppe Baggini, capo meccanico, di anni 45, producendogli ferite orribili al basso ventre.

Soccorso prontamente è stato portato al nostro ospedale, ove versa in gravissimo stato. Lo sparatore, subito dopo il fatto, quasi impazzito dal dolore gettava lontano l'arma e si allontanava e tuttora, nonostante le solerti ricerche, è latitante e non è stato ancora possibile stabilirne la identità.

Tabaccheria svaligiata dai ladri

Stradella, 31 sera.

A Portalbera ignoti ladri, penetrati mediante scasso di una inferriata nel negozio di generi alimentari e di privative, gestito da certo Giuseppe Trespidi, lo svaligiarono completamente asportando tabacco, sigari, sigarette, fogli bollati, francobolli e vari generi alimentari, per un valore assai ingente. L'autorità indaga per arrestare i colpevoli.

La prima giornata di caccia nel Valenzano

Valenza, 31, sera.

La prima giornata di apertura totale della caccia è stata assai favorevole ai cacciatori nelle nostre campagne, che sono state percorse in tutti i sensi, fin dalle prime ore di ieri mattina. Il tempo, discretamente bello, ha favorito l'esodo dei seguaci di S. Uberto, che si sono spinti in tutti i punti strategici, per vedere di indarnierare qualche lepre, o sorprendere i diversi voli di pernici, che si aggirano presso le zone collinose. Dai primi risultati risulta che qualche buon colpo è stato portato a termine; le lepri infatti si sono mostrate più numerose di quanto era supponibile. Anche le pernici, grazie al ripopolamento fatto dalla locale Società dei Cacciatori Valenzani, sono state scovate dai cani in numero abbondante ed ottimi carnieri sono comparsi a tarda ora in città. In complesso, una ventina di lepri sono cadute sotto il piombo dei cacciatori nell'intera zona del Valenzano, mentre un centinaio di pernici, qualche quaglia e varie tortore hanno completato il bottino della giornata che, giustamente, viene considerata come la migliore, in questo primo squarcio di stagione venatoria.

Un morto e un ferito grave in un incidente motociclistico

Stradella, 31, sera.

Una motocicletta, guidata da certo Ernesto Albani, di 23 anni recante nel seggiolino posteriore tale Gaetano Mariani, di 23 anni, di ritorno da Broni nei pressi di Bressana Bottarone, per cause non ancora accertate, andava a cozzare contro un calesse. Per il forte urto, i due motociclisti sono stati proiettati a parecchi metri di distanza, rimanendo entrambi privi di sensi a terra.

Raccolti e trasportati all'ospedale, il Mariani, malgrado ogni cura, per le gravissime lesioni riportate, cessava di vivere quasi subito. All'Albani sono state riscontrate gravissime lesioni al capo e in più parti del corpo, per cui, versa in grave pericolo di vita.

Trieste per gli orfani di guerra che si recheranno a Redipuglia

Trieste, 31 sera.

In attesa dell'arrivo dei [illegible] orfani di guerra che, di ritorno dal pellegrinaggio sui campi di battaglia, giungeranno come è noto nella nostra città, il 3 settembre prossimo, si stanno facendo i preparativi per tributare ai figli dei Caduti solenni ed affettuose accoglienze.

In seguito agli accordi presi con le consorelle, la rappresentanza della Federazione Combattenti si recherà con labaro, unitamente alla rappresentanza delle associazioni combattentistiche, a Redipuglia per accogliere al loro arrivo da Gorizia i figli dei fratelli caduti per la Patria e per far loro scorta durante il devoto pellegrinaggio al Cimitero degli Invitti. Le rappresentanze ritorneranno prima a Trieste per poter partecipare alle accoglienze che verranno tributate agli orfani di guerra al loro arrivo nella nostra città.

Concorso pirotecnico alla Fiera del Levante

Bari, 31, sera.

Fra le molte e belle iniziative della Fiera del Levante di quest'anno (6-21 settembre prossimo) è quella del grande concorso di pirotecnici che avrà luogo dallo specchio di mare della rotonda della Fiera davanti all'ingresso monumentale del campo floristico alle ore 21 del 8 settembre. Il concorso riuscirà un'attrattiva magnifica per tutta la massa dei visitatori della Fiera, poichè i pugliesi sono abilissimi nei giochi d'artificio e di precisione. Sono fissati quattro premi di lire tremila, 1500, 750 e 300; oltre ai premi in denaro saranno assegnati tre medaglie d'argento grande media e piccola. A tutti i concorrenti verrà rilasciato un diploma di partecipazione.

L'ospitalità di Firenze ai gitanti dei treni domenicali

Firenze, 31, sera.

Ieri sono stati ospiti graditi della nostra città i gitanti romani e senesi, i quali, approfittando dei treni festivi istituiti dal Ministro Ciano, visitavano le bellezze artistiche cittadine. Ai gitanti sono state concesse notevoli facilitazioni da parte della Società dei Trams che aveva istituita una tessera di libera circolazione valevole per l'intera giornata al prezzo di lire 1,50 e dai proprietari di ristoranti che avevano stabilito pranzi a prezzi fissi veramente modici. Anche la Società Automobilistica Sita ha messo a disposizione degli ospiti alcuni torpedoni sui quali con minima spesa sono state compiute varie gite, sia in città che sui colli fiorentini.

La Radio in Europa
Programmi di questa sera

IN ITALIA

TORINO. — Ore 19: Comunicati Consorzi Agrari e della Soc. Geografica Italiana — 19,20: Musica varia — 19,40: Comunicati del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,45: Commedia: «Marilanio la suocera», di Colorno — 21,30 circa: Musica da camera — 22,30: Musica da ballo riprodotta — 22,55: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75 - NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7. — Ore 19,35 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto — Radiosport — 19,40: Giornale radio — Notizie agricole — Comunicato del Dopolavoro — Notizie — 20,10: Dischi — 20,30: Segnale orario — Giornale radio — Sport — [illegible] — Rubriche varie — 21: Concerto variato e folkloristico — Fino alle ore 22,45: Jazz dell'EIAR — 22,55: Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 4. — Ore 20,30: Comunicazioni del Dopolavoro — Notiziario agricolo — Comunicato della R. Soc. Geografica Italiana — Giornale radio — 20,30: Dischi — 21,30: Segnale orario — Trasmissione fonografica dell'opera «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti — Negli intervalli: [illegible] — 22,55: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 20,30: Concertino del trio Iberia. — 21,5: Rivista teatrale in versi. — 22: Concerto dell'Orchestra della Stazione.

BERLINO, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19: A. Mozart: «Il ratto dal serraglio», opera comica in tre atti. Fino alle 23,30: Ballabili.

BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 23. — Ore 20,30: Concerto orchestrale Beethoveniano. Quindi musica zigana.

DAVENTRY (naz.), m. 1554,4, Kw. 30. — Ore 20: «Promenade Concert» diretto da Sir Henry Wood. Composizioni di Wagner. — 22,40: Concerto dell'orchestra della stazione. — 23,15: Musica da ballo.

LANGENBERG, m. 473,4, Kw. 17. — Ore 20: Dischi [illegible] — 22,45: [illegible] — Fino alle 24: Musica da ballo.

LONDRA REGIONALE, m. 356,3, Kw. 50. — Ore 19,45: Martinez Sierra: «La giovane signora romantica» commedia in tre atti. — 21,30: Vaudeville [illegible] — 22,35-24: Musica da ballo.

PRAGA I, m. 488,6, Kw. 5,5. — Ore 19,30: Concerto per flauto. — 21: Concerto orchestrale di musica brillante.

RADIO PARIGI, m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 20: Radio concerto. — 20,45: Cinque numeri di musica riprodotta. — 21,30: Brahms, Quintetto. Quindi musica leggera.

STOCCOLMA, m. 435,4, Kw. 75. — Ore 20: Musica per strumenti antichi (clavicembalo, viola e viola da gamba). — 21: Musica brillante.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,30: Concerto di dischi. — 20,15: A soli di violoncello. — 20,30: Orchestra sinfonica. — 21: Arie di operette diverse. — 21,30: Orchestra argentina. — 21,45: Melodie. — 22: Musica per jazz. — 22,45: [illegible] frammenti di operetta.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20: Concerto popolare dell'orchestra Filarmonica di V. Fiorillo. — 22,30-24: Musica da ballo e brillante.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 21: Musica da camera per flauto, archi e piano.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE — Riposo.
BALBO (Comp. La Stabile di Torino). — Ore 21: «I pellegrini a Torino» di G. [illegible]
MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini.
DANCING MEFFEI: Dalle 22 alle 2,30.
CHALET: Spettacoli di Arte Varia.

I divertimenti

CAMPARI (il vittorioso corridore) DINA GALLI, GANDUSIO

Nella Regini, Ines Lidelba, Marinetti, Isa Bluette, Nuto Navarrini, ecc., sono sempre visibili al Parco Michelotti nella rivista Il mondo al verde. Stasera rappresentazione straordinaria dedicata alle 18 Walker Girls, che per l'occasione si esibiranno in un nuovissimo sketch, con canti e danze originali inglesi.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «La grande rinuncia» - M. Albani.
VITTORIA: «Pansine» - Gertrude Astor.
SPLENDOR: «Vestali dell'amore» - R. Barthelmess. Giovedì: [illegible]
IDEAL: «Charlotte» [illegible]
ALFIERI: «I lupi di Chicago» - Lila Lee.
STATUTO: «Sei contrabbandiere» [illegible]
BORSA: «Piccolo Lord» - Ind. Mary Pickford.

CINEPALAZZO
MONA PALMA, in Terra dei sogni

Ospedale

Una visita in un ospedale, è un viaggio al di là del nostro spirito, delle nostre abitudini: un trasbordo, una prova del fuoco, per la nostra sensibilità inaridita nella cenere di tutti i giorni; una vacanza di egoismi, un quieto passaggio in tradotte affollate di umana filosofia.

Il pallore delle corsie, la semplicità dei giardini, il trasparente silenzio degli anfiteatri chirurgici...

Studiare i gesti e le voci degli uomini, sotto queste bianche specole di dolore e di pace, significa acquistare un passaporto per un mondo nuovo; un mondo stranissimo, fatto di pensose felicità, di ombre che sembrano luci e luci che sembrano ombre: un virtuoso silenzio, ove, insieme agli echi, rimbalzano le immagini della nostra nascosta bontà.

Un viaggio in un ospedale. Qualsiasi altra ricerca di orizzonti è inutile: inutile affidarsi agli itinerari di un capriccio, inutile ostinarsi a seguire la rotta che lega le città alle città, i confini ai confini.

Si parte, con la segreta speranza di poter barattare vecchie malinconie con nuovi entusiasmi: trovare un luogo, un nido qualsiasi, un pugno d'ombra, per un bagno di pace, per mettere in ferie i desideri e gli egoismi, per castigare ogni ostinata irrequietezza di idee. Tentativi inutili.

Si arriva: si ritrovano, puntualmente, i troppi nodi da sciogliere, i troppi pensieri da sbrogliare: distrazioni e preoccupazioni intime, e istintive, che ci vietano di tener bottega di altruismo e di bontà.

Una visita in un ospedale, è, invece, un autentico viaggio, che ci riserba incontri e sorprese: panorami nuovi, profili e figure, disegnate con le introvabili matite della virtù.

Proviamo a muovere i nostri primi passi di viaggiatore, in una di queste candide città costruite dall'amore degli uomini.

Sulle terrazze, fra i convalescenti; fra i letti delle corsie, nella quiete dei padiglioni, sembra si aspetti sempre qualche cosa: c'è un'aria di attesa, una umiltà di spirito, una mitezza di desideri; quasi vi fosse, nelle ore di ogni giornata, un motivo e di bontà e di rassegnazione, una canzone di pace e di speranza.

Si entra, si lascia istintivamente, in guardaroba, il vecchio *cliché* di tutti i giorni: noie, sorrisi, preoccupazioni, pentimenti, rimpianti; non ritroviamo più nulla. Ci si avvede di essere partiti veramente, di essere riusciti ad allontanarci dalla nostra stessa compagnia...

Ecco; sono necessarie queste penombre di dolore, questa purezza di camici, questo parlare sottovoce, questo spegnere i gesti con accorta mitezza, quest'aria bassa e pesante, soffiata fra panni di etere e di cloroformio...

• • •

Un corridoio, due o tre camere intercomunicanti, bagnate da una luce d'acquario. Un'anticamera nuda. Voci basse, felpate, che graffiano appena il silenzio, senza sciuparlo.

Una suora mite, che non sa sorridere, vi dà un camice da indossare. Non si può fare a meno di questa sterilizzata uniforme, se si vuole ottenere il libero accesso in «sala».

Sulla tavola operatoria c'è un corpo di donna, senza battiti, senza respiro. La lampada «scialitica» lo avvolge, lo bagna in una lingua di luce, che non ha ostacoli d'ombre.

Tre assistenti raccolgono la muta attività del chirurgo, la ampliano, le danno una mezzascena minuziosa.

Una corona di studenti, è affacciata, immobile, sulla balaustra dell'anfiteatro.

Il bisturi incide, taglia, slabbra, arrossa i margini della sua strada. La fretta del chirurgo è tutta nelle due mani di caucciù. Mani inguantate, nocestre, che disegnano fitte reti di gesti minuti, impercettibili.

La sala bianca e luminosa, fasciata di vetro, stempera un accordo di luci e mezze luci: la realtà si intravvede appena, non ha fumi di incubo, nè colori allucinanti: la chiarezza dei gesti, la serena pietà che affiora in ogni sguardo e in ogni parola, le meticolose prodezze del bisturi, badano a cancellare ogni crudezza di tragedia, ogni riflesso granguignolesco.

In quei minuti fitti, indaffarati d'ansia, supini di narcotica attesa, passano ondate di umanità, rallentamenti di mistica semplicità che commuovono. Il chirurgo e i tre assistenti si prodigano.

Sarà impossibile ritrovare, in altra occasione, questi stessi doni di fedeltà, questa stessa cornice di grezza tenerezza, questa compiuta fusione di pace e di dolore.

Le voci che sfiorano le labbra, i passi strusciati, aprono nitide ferite sugli specchi del silenzio. E in ogni voce c'è una immagine, uno stato di animo.

Un bisturi che cade in una bacinella sa raccontare, da solo, il pallore di un dramma.

Panorama di nuda umanità, che ha una miracolosa trasparenza di cose vive.

Giochi d'anima, sorde vibrazioni di nascosti pensieri: tutto si può raccogliere e misurare, con esatte bilancie: senza contrappesi di egoismo, senza trucchi di intime passioni.

Un viaggio in un ospedale, ci riserba strane soste, fra misteri di sconosciute stazioni. Una corsia, un corridoio, una camera operatoria, bastano a farci perdere il senso di orientamento.

Per ritrovare noi stessi, è necessario interrompere il viaggio: tornare indietro, riprendere in guardaroba il vecchio *cliché* di tutti i giorni: noie, sorrisi, preoccupazioni. Ma è inutile; bisogna sottoporsi a forzati gargarismi di egoismo, per distruggere il bagaglio dei ricordi, portato via di contrabbando.

UMBERTO GENTILI.

Nel villaggio medioevale

Ombra. Portici bassi come nelle nostre vecchie cittadine sornione, ma con qualche cosa di più vivo: forse il riflesso del verde, sul Valentino, od il brillare del sole estivo; ombre azzurre nel riverbero opaco dei mattoni rossi e lo scintillio d'argento dello zampillo sulla vasca quadrata della fontana di pietra. Prima, la grande croce di legno, senso di caducità e di eternità, di lotta e di pace, di tormento e di amore: solamente un brivido, impercettibile, nella levità del discorso fluente, qualcosa certo non visto che dalla consapevolezza del pensiero.

E subito dopo, gli archi con le piccole botteghe nascoste; un tocco di chitarra dalla voce smorzata nel motivo lento di nenia pastorale.

C'è da parlar piano nel villaggio medioevale.

La vita qui, nel tepido pomeriggio estivo sa di passato, come nei cortili degli antichi castelli, come nei giardini delle statue [illegible]; l'uomo che passa non può lasciarvi il suo segno. Per imprimerlo bisognerebbe distruggerlo. Si vive in sordina. Non ci sono bambini che strillano, non ci sono donne che cantano; si trascorre, ma non si resta.

L'unica strada mena alla chiesa dal portone chiuso: gli enormi santi della facciata paiono chiedere scusa al rifiuto d'asilo. E guardano coi grandi occhi ingenui, fuori della realtà di ogni attimo, chiedendosi certo il perchè del loro abbandono, assorti in un eterno sogno di pace, vivi essi solamente nella cosa immota in cui si confondono, puri. Un sapore di purezza consapevole viene dai santi e dalle cose, come da certi vecchi che han saputo giungere al tramonto senza tarli nel cuore: è l'armonia della carne e dello spirito composti per la pace dell'essere. L'avverto infiltrarsi lievissima nelle mie vene, ed ho paura anche del pulsare del sangue. Sento che la via è lunga ed il cammino deve essere aspro; vedo che sentieri diversi possono condurre alla sosta, ma che più della rinuncia dev'essere buono quello dell'accettazione perchè la comprensione nasce dalla cognizione. Bilancio di equilibrio e di profondità anche quando l'istinto brucia: può bruciare senza fumo.

Nel villaggio medioevale, sotto i portici bassi, la verità dell'eterno sgomenta, o per lo meno assorbe per pochi attimi, l'affaccendarsi quotidiano. Vanno coppie di giovani ridenti alle colonne ed ai muri, ma parlano piano. Tutto l'ardore è negli occhi, come tutta la dolcezza dei Santi dipinti sulla facciata della chiesa, e lo sguardo pare attingere al sole ed all'ombra i brividi dei suoi lampi per nascondere l'ansia segreta dell'anima che ascolta.

Affondato nel mare verde del grande parco, il villaggio medioevale raccoglie nel suo silenzio puro l'ansia ricercatrice dei piccoli uomini accendendola in una sensibilità nuova che anela al riposo, e la placa in sinfonia di chiaroscuri, in splendori velati, e la culla inebriandola di dolcezza; fuori del mondo e del tempo le sue strade sono il rifugio all'eco di una parola che non può morire. Può mutare, ma non può morire, perchè nel piccolo cuore dell'uomo il bisogno di felicità non s'appaga solo di forme e di carne e chiede dopo ogni prova una rivincita per lo sforzo dell'ascesa; non può morire perchè su tutte le miserie la grandezza del pianto santifica e protegge; non può morire perchè il cielo sopra di noi non è abbastanza vasto alla sete di infinito. La vita umana è come il ferro battuto delle botteghe artigiane: non muta sostanza benchè muti parvenza. E il mezzo è sempre lo stesso, ardore; il modo è sempre lo stesso, percosse.

Aeroplani nel cielo ed idroplani sull'acqua non contano: il sole è quello che scaldò i faraoni e le piante nascono e muoiono come dal giorno della creazione.

Oltre il ponte di legno, pel sentiero in discesa canta il Po verde-argento. Sorbiscono lenti le bibite nel ristorante aperto donne e uomini, oggi come ieri, domani come oggi. O vanno lungo la passeggiata al margine del fiume, amici d'un'ora e d'un anno, o siedono sulle panche di legno, ciascuno col suo pensiero segreto.

Il villaggio medioevale, vecchio sereno, guarda e perdona.

ESO.

Diario di un disperato

La rivista delle celebrità

Il bettolino della signora Elena -- Maria Melato, Paola Borboni, Alda Borelli, Tatiana Pawlova e Vera Vergani -- Ermete Zacconi -- Cinque atti in 45 minuti -- Sarah Bernhardt ed Eleonora Duse -- F. T. Marinetti e il sermone...

XIII.

Il bettolino fu una delle tante istituzioni di guerra: gli esercizi pubblici chiudevano presto e i redattori non avevano modo di rifocillarsi a notte alta.

Mario Missiroli, che allora dirigeva il giornale, pensò di far adattare un locale a cantina reggimentale; quattro tavole, qualche panca (più tardi figurarono anche alcune seggiole per gli ospiti più illustri) e per tovaglia e tovaglioli si provvide all'uso giapponese, con gli avanzi della carta per rotativa.

La signora Elena e quelle che passarono di là.

A esercirlo, venne chiamata una certa signora Elena, un gaio tipo di cinquantenne, o su di lì, che per le sue stramberie e i suoi spropositi, era uno spasso a sentirla; e a ciò, non meno che all'arte culinaria, ella dovette una rapida celebrità. Buona cucina, ottimo vino e pronta ospitalità: si spieghi così come artisti e uomini politici di passaggio, fossero lieti di consumarvi le ore che impallidiscono.

Passò, di lì, Maria Melato, la più grande filodrammatica d'Italia, malata di romanticherìa, ovvero di non-ti-scordar-di-me, donna-cervello, direbbe Marinetti, con un fisico virile, o positivo, che non le si attaglia: voglio dire che l'avrei capita magari aviatrice, come Beltrone l'avrei capito sul «ring»; e con ciò non nego che siano artisti degnissimi.

Le belle attrici

Qualche capatina l'ha fatta anche Paola Borboni, la quale non usa circonlocuzioni e perifrasi, sicchè non esitò un giorno, anzi una sera, ad apparire nuda in una commedia. Ma lì, al bettolino, fu abbottonatissima. Passarono anche Alda Borelli, bellissima dal collo in giù; Tatiana Pawlova, attrice russa che a quest'ora avrebbe imparato a sciliare una ottima pronuncia italiana se non avesse capito che, rinunciando a quel suo prorompere a strilli falcosi, come una mitragliatrice inceppata, dovrebbe rinunciare a quel fascino che noi italiani, purtroppo ancora infeciati di esotismo, malauguratamente subiamo; Vera Vergani, oggi signora gentilissima come fu gentilissima attrice; eccetera.

Gli attori, quasi tutti. Ermete Zacconi, il quale, allora osteggiato da qualche impresario, minacciava di andare a recitare in piazza VIII Agosto, in un baraccone; Annibale Ninchi, celebre, fra le altre sue bizzarrie, per avere recitato una tragedia pastorale in cinque atti in quarantacinque minuti, in abito da passeggio e intabarrato, lui e gli attori, perchè in un certo teatro faceva un freddo cane; e lascio gli altri di cui, per non dire ciò che ne penso — questa non è una critica teatrale — dovrei limitarmi al nome.

Non vi passarono Eleonora Duse e Sarah Bernard, allorchè recitarono a Bologna, perchè vecchie stanche e malate. Che pena, nell'ultimo suo giro, la pallida figura della grande Eleonora... Recitò «La porta chiusa» di Marco Praga. Una voce sovrumana.

E il caldo, anche... Negli ultimi tempi ella esigeva che il teatro fosse riscaldato fino alla soffocazione, sicchè è forse stato quel bagno turco a cui fui costretto, se non l'ho potuta ascoltare come ho ascoltato Sarah Bernard, la meravigliosa ebrea dal volto e dall'atteggiamento da imperatrice.

La grande tragica, amputata di una gamba, recitava senza mai muoversi da un gran seggiolone, messo in fondo e al centro della scena, nel quale sembrava fosse su un trono. Aveva ottanta anni. Ma attorno a lei, tutto un mondo viveva e l'illusione era perfetta. Se avesse accennato a levarsi, improvvisamente, la folla avrebbe gridato che fosse rimasta lì, seduta, su quel trono.

Ha vinto tutta la vita, anche quando, vegliarda, ha combattuta con il suo troncone di legno.

Qui non si vogliono tentare raffronti tra due grandezze artistiche; ma sotto l'aspetto umano direi che Eleonora Duse ha vinto solamente allorchè l'ha accolta la semplice tomba del discreto camposanto di Asolo, serrato dalla corona dei monti.

E' passato più volte, a quel bettolino, anche F. T. Marinetti, con il quale ebbi allora una vivacissima discussione, dopo di che fummo amici. Ma egli non poteva sapere che la mia avversione era dovuta a un fior d'imbecille, conosciuto molti anni prima, il quale mi afflisse per molte sere con certe sue teorie che non potevo capire perchè non sapeva neanche lui cosa si dicesse.

Le serate futuriste

Era costui uno di quelle furbe nullità che hanno visto nel futurismo la possibilità di spacciarsi per creatori di qualcosa, supplendo, con la sfrontatezza, al disegno, alla grammatica e all'ingegno.

Dico, insomma, che per superare la convenzione, bisogna esserne padroni (restarci vuol dire invece diventarne schiavi): saper piegare la lingua, per esempio, come Marinetti ha saputo fare nella sua mirabile tacitiana traduzione di Tacito, la quale gli ha dato occasione di provare «che la creazione delle parole in libertà non proviene da ignoranza delle origini della nostra lingua».

Oltre gli analfabeti, il futurismo ha sopportato anche qualche tornacontista, che ha visto la possibilità di trar profitto da quel chiasso, salvo poi tornare alle origini, in gran fretta, col bollino. Tutto ciò per molto tempo non ho saputo superare. Ho avuto torto, perchè devo riconoscere che, data un'idea, tutto serve per vincere, anche le canaglie, alle quali giova tenersi all'ombra di una bandiera.

Qualche anno prima della guerra assistetti, al teatro dal Verme di Milano, ad una serata futurista. C'era andato per capirne qualcosa; ne uscii che ne sapevo meno di prima, perchè quelle serate, allora, erano occasioni per fare del chiasso. Indette per provocare la discussione, degeneravano ben presto in tumulto, con lancio di proiettili e di verdura — che allora costava poco — e scambio di insolenze — che anche adesso costano meno — le quali finivano a cazzotti. Colpa del pubblico intollerante, che si scagliava contro gli apostoli e contro il maestro; i quali, d'altra parte, resistevano coraggiosamente alla bufera.

— Non siete nemmeno intelligenti — disse una volta Marinetti, — perchè avete pagato il biglietto per nulla!

Ma fra le tante apostrofi di cui Marinetti è maestro, una rimase celebre, e finì l'interruttore nel ridicolo. Marinetti stava recitando dei versi, quando dal loggione una voce lo interruppe:

— Manicomio!

— Precisamente! — rispose Marinetti, accennando alla sala.

— Si emmanzi con una bomba! — replicò la voce.

— Lei si suiciderà con una bomba di sterco! — ribattè Marinetti. (Ma forse usò un sinonimo).

Una risata clamorosa seppellì l'incauto.

Però, tra insolenze, risate e pugilati, il pubblico usciva di teatro senza aver capito nulla. Tuttavia il seme era lanciato. E più tardi fruttificò. La storia della letteratura dirà domani (noi non possiamo essere giudici di noi) quale benefica linfa abbia portato il futurismo al gran [illegible] dell'arte.

Il dibattito con Marinetti

Personalmente, e a differenza di qualcuno dei suoi apostoli, Marinetti ha sacrificato al futurismo tempo e denaro. Dotato di largo censo, ha speso con munifica cecità, sino a impoverirsi; artista di sicuro successo (bastano le mirabili pagine de «L'alcova d'acciaio») ha trascurato di produrre per incitare i minori. Ha eccitato la gioventù italiana, svegliandola nelle piazze, in tempi di quietismo e di rinuncia. Allo scoppiare della guerra, si fece operare di ernia per correre fra i volontari. Stato di servizio di grande italiano.

Ma quella volta che lo incontrai al bettolino, non mi parve vero di trovarmi di fronte tanto avversario e, per reazione, mi proclamai «passatista a rime obbligate». Figurarsi Marinetti! Lanciò tutta la smagliante luce dei suoi fuochi d'artificio, tutte le imagini più corrosive, tutte le invettive più sibilanti. Stroncò, demolì, disperse uomini e capolavori, creò piramidi di audacie nuove, e finì per dirmi:

— E adesso parla, se hai coraggio!

Il coraggio lo trovai, e naturalmente mi ci buttai tutto. Il guaio fu che, inavvertitamente, qualche paradosso scappò detto anche a me, sicchè Marinetti alla fine concluse:

— Amico mio: sei futurista quanto me!

Marinetti, naturalmente, ha esagerato. Io adoro il passato e mi genufletto sulla polvere del tempo. Ma riconosco che per la salvezza artistica della nostra età, il genio di Marinetti è stato provvidenziale. La sua lotta alle supine imitazioni accademiche è servita a immettere una linfa nuova al vecchio tronco, fomentando la capacità creatrice di coloro che, senza il futurismo, si sarebbero abbandonati alla sterile contemplazione ammirativa dei maestri. Lo stesso Gabriele D'Annunzio ha sentito l'influenza (vedi il «Notturno») del dinamismo futurista; e l'arte contemporanea porta ovunque il segno di un tormento nuovo, di una nuova ricerca.

So che qualcuno, a leggere queste righe, arriccerà il naso, ma i posteri (oh, presunzione di passare ai posteri!) mi daranno ragione quando affermo che il futurismo, nonostante le degenerazioni delle necessarie esagerazioni polemiche, ha salvato la nostra epoca artistica.

Dico, insomma, che il secolo ventesimo sarà un giorno caratterizzato dal cielo del futurismo e la nostra letteratura, con tutta venerazione a Gabriele D'Annunzio, nel nome di F. T. Marinetti.

— stava recitando dei versi...

• • •

Mi avvedo, a questo punto, che dai ricordi sono scivolato al sermone. Me ne guarderò, d'ora innanzi, attentamente; e per non mancare, annuncierò anzi ogni giorno... il programma del domani. E poichè procedo per associazione, dopo Marinetti dirò di Umberto Notari, l'editore di quella mirabile Collezione Romana per la quale indusse il creatore del futurismo a tradurre uno di quei classici latini che aveva minacciato di incendio...

ATTILIO FRESCURA.

Le spoglie di seicento Caduti al grande Ossario di Trento

Trento, 31, sera.

La popolazione di Borgo Valsugana, ha recato, ieri, l'ultimo devoto omaggio di fiori alle salme gloriose di 600 Eroi, caduti in guerra sui monti del Trentino, e sepolti in quel cimitero militare. Le Autorità, le organizzazioni fasciste e le rappresentanze delle Associazioni trentine, hanno accompagnato in lungo corteo, le salme che erano state esumate dal cimitero per essere traslate nel grande ossario di guerra di Trento. Le cassette, che contenevano i resti degli Eroi, sono state avvolte nella bandiera tricolore e ricoperte di fiori e di magnifiche corone offerte dal Municipio, dal Fascio, dai Combattenti, dai Mutilati, dai Fasci Giovanili e dalle altre Associazioni.

Dopo la benedizione, impartita dall'Arciprete di Borgo, le cassette sono state deposte su autocarri, scortati da plotoni di fanteria, dai carabinieri in alta uniforme, dalla Milizia e dalla R. Guardia di Finanza. Alla chiesa arcipretale, il corteo ha sostato per le esequie solenni. Il corteo ha, quindi, percorso le vie cittadine, imbandierate, recandosi alla stazione ferroviaria dove, dopo un minuto di religioso raccoglimento, le autorità, le Associazioni ed il popolo sono sfilati dinanzi alle salme, salutando romanamente.

I racconti fantastici

L'elemento "87"

Le strabilianti esperienze del prof. Von Hofen

Charlie, [illegible] nostro collaboratore che nasconde sotto il breve pseudonimo un nome ben noto nel mondo scientifico e di larga fama internazionale, ha scritto per «La Stampa della Sera» un corso di articoli, di cui oggi diamo il primo, su argomenti d'alto interesse. Il reale ed il fantastico si avvicendano nella prosa di Charlie con una vivacità non mai diminuita, anche nel fervore della sottile analisi scientifica. Il lettore siamo certi si soffermerà con vivo diletto su questi brani di prosa, scaturiti dalla soda preparazione e dalla brillante fantasia del nostro collaboratore.

— Appena il transatlantico gettò le ancore nel porto di New York, scesi a terra, spedii i bauli e mi affrettai a raggiungere un ristorante dove pranzai in compagnia del mio vecchio amico Harrington. Dopo andai a casa e mi adagiai in una ampia poltrona. Il tempo era cattivo e cominciai a sfogliare alcuni libri per ammazzare la noia. Una forte scampanellata mi distolse da quella noiosa solitudine. Era il caro von Hofen. Ciao, vecchia maschera, come stai? Gli dissi. Come mai da queste parti? Hai finita la tua invenzione?

— Ho un'idea meravigliosa — disse von Hofen, — questa volta farò tremare il mondo.

— Radio? Televisione?

— Bah! una cosa da nulla. Ho già pronto in laboratorio il così detto modello che funziona a meraviglia. Ma mi è costato un occhio! La mia automobile, la mia casa, ed ho, mostrando il suo gilet, anche impegnato il mio orologio.

L'apparecchio meraviglioso

— La tua automobile, la tua casa, il tuo orologio? gridai meravigliato.

— Sì, rispose calmo, e non è tutto! Son venuto da te non appena seppi del tuo arrivo.

— Ma perchè non sei venuto da me prima?

— Come potevo, se eri in europa? Non potevo attendere, avevo fretta di completare la meravigliosa invenzione.

— Perchè non mi scrivevi o mi telegrafavi, avvertendomi con qualsiasi mezzo? Già, dimenticavo che sei un genio, un inventore, e nella gente come te non si può mai sperare di trovarvi un briciolo di buon senso comune. Usciamo, dissi un po' offeso per il contegno del mio amico di non avermi chiesto il denaro che gli occorreva pur sapendo che sono un accumulatore di immense ricchezze, andiamo a vedere questa tua invenzione. Appena arrivammo, von Hofen sollevò il grilletto del cancello di ferro e dopo aprì la porta che conduce nelle cantine. Accese la luce ed aprì una terza porta che conduceva nel laboratorio. Entrati, mi mostrò con orgoglio il modello completo della sua ultima invenzione. Per me non era altro che un agglomeramento di batterie; di fili e di tubi di vetro aggrovigliati. Von Hofen cominciò a farmi tutte le spiegazioni dettagliate che io mi sforzerò di spiegare, al lettore, come meglio potrò.

— Ho scoperto il grande segreto — disse von Hofen, — che gli scienziati cercano da lungo tempo. Questi sono composti di elettroni e di protoni.

Che cosa sono questi? Ah! nessuno lo sa, eccetto von Hofen.

Ho scoperto che non sono altro che vibrazioni. Ho anche scoperto che ciascun elemento ha vibrazioni proprie, una propria lunghezza d'onda e che questi seguono la scala atomica dei pesi e dello spettro raggi X del grande Mosley, che incomincia dall'idrogeno che porta il n. 1, all'uranium che è il più alto e porta il n. 92. Anche un composto, non è altro che una vibrazione fatta da tanti sì, ma una sola. Mio Dio, come potrai capire? Ascolta: tu senti un'orchestra di 100 strumenti diversi; ciascuno di essi emanerà un certo numero di suoni e di vibrazioni, migliaia di vibrazioni e di suoni, dirai tu. Niente affatto invece. Essi non ne hanno che uno solo. Tutti questi suoni possono essere contenuti in un piccolo disco da fonografo.

Mettiamo in moto il fonografo ed, in questa unica vibrazione, puoi udire nuovamente tutti gli strumenti. Lo stesso avviene col telefono, con la radio e con questa meravigliosa macchina che ho inventata. Molte vibrazioni e non sono che una. Pluribus unum, non è vero? Sebbene un composto dovrebbe contenere tutti gli elementi, questi non possono essere più di 92, ma non importa. Essi non hanno 92 vibrazioni, ma soltanto una. Quando questa mia grande invenzione sarà completata, conterrà una retina con 92 lenti. Come la chiamerò allora? Lenti? Ciascuna lente raccoglierà le vibrazioni di un elemento. Bello eh? Allora metterò nella camera di trasmissione, per esempio, una scatola di cioccolatini che tu desideri spedire alla fidanzata. Si apre la corrente e ciascun elemento viene attratto dalla sua lente sullo schermo. Passando poscia nel globo condensatore vengono messi a foco dentro un unico raggio. Questo raggio andrà a cadere in un altro schermo rovesciato sulla stazione ricevente e col procedimento inverso, tutte le parti verranno riunite nella stessa forma che avevano prima. Se ti viene il desiderio di ritornare in Europa, non occorre più che tu prenda il piroscafo. Basta sederti sulla piccola sedia della camera trasmettente e segnando, ad esempio, Londra! si mette in moto la corrente e puff! ti troverai immediatamente seduto sulla sedia della stazione ricevente di Londra. Non è meraviglioso?

La fatica immane

— Certamente. — Ma mi manca ancora lo schermo. Come già sai non ho più soldi. Per creare lo schermo occorre una certa sostanza radio-attiva. In questo piccolo modello ho usato il radium che fa funzionare soltanto una lente che spedisce un elemento solo, il ferro. Vedi, questa è una palla di ferro puro, la metto nella camera trasmettente e giro l'interruttore. Le vibrazioni del ferro passano attraverso al tubo nel globo di vetro come è il condensatore e manda le vibrazioni in un solo raggio ed in una direzione. Come vedi non vi è più la palla di ferro, vi sono soltanto vibrazioni che si allontanano in forma di anelli come quelli dell'acqua. Adesso guarda. Tolse la corrente e mi condusse nell'altra stanza dove vi era l'altro schermo ricevente. La palla di ferro era lì così come l'avevo vista prima. Von Hofen fece un riso di trionfo. Vi è ancora qualche cosa di più, qualcosa che sarà di grandissima utilità per i chimici. Ecco qui un chiodo. Non è di ferro, è di acciaio e contiene carbonio. Lo pose nella macchina ed aprì la corrente. Vedi, il ferro va via sullo schermo, ma il carbonio rimane nella camera trasmittente. Come vedi questa è una macchina prodigiosa che può essere anche usata per analizzare qualsiasi composto chimico usando una lente per volta, fino a passarle tutte 92. Si avrà così la separazione precisa e completa di qualunque composto. Con lo stesso metodo si possono ottenere sostanze purissime senza alterazione alcuna. Qui, von Hofen, cominciò la spiegazione tecnica del come funzionava l'apparecchio. E siccome io non ho alcuna nozione scientifica in materia, non capii nulla, nè ricordo una parola di quello che egli disse. Adesso occorreva solo il denaro per permettere al mio caro amico di lavorare e completare la macchina in tutti i suoi 92 elementi.

Cosa che io feci incondizionatamente mettendo a sua disposizione qualunque somma. Von Hofen lavorò come uno schiavo, giorno e notte, per completare la grande invenzione. Dagli esperimenti del ferro, passò ad altri elementi, quindi ai piccoli composti e passando rapidamente ad altri più completi. Diventava pazzo dalla gioia quando vedeva riuscire la trasmissione di un pezzo di legno e di altri organi vegetali. In seguito venne l'indimenticabile giorno che riuscì a trasmettere un gatto morto. Riuscito in ciò, aveva fatto il più difficile passo per completare l'invenzione. E cioè: il passo della trasmissione della materia inerte a quella delle creature viventi. Dopo alcuni giorni di lavoro per il perfezionamento della macchina credette che tutto fosse in regola e perfetto ed insistette che io fossi presente nell'esperimento. Mise un gatto vivo nella camera di trasmissione ed aprì la corrente. Confesso che mi sentii come un ragazzo di scuola che ha paura dinanzi ad un impressionante spettacolo teatrale. La mano di Von Hofen tremava talmente che appena appena riusciva a girare l'interruttore. Per disgrazia, del povero animale, l'esperimento non riuscì completamente. Il gatto venne trasmesso nella camera ricevente perfetto in tutte le sue forme, ma morto. Dopo una settimana, la morte dei gatti nel quartiere cresceva in maniera allarmante. Ma proprio all'ottavo giorno un bel gatto maltese, venne trasmesso e, con grande gioia dell'inventore, lo trovammo nella camera ricevente che miagolava e si muoveva come se nulla fosse accaduto. Finalmente la macchina era completa. Adesso bisognava fare gli esperimenti ad una certa distanza e quindi affittammo una casetta isolata fuori della città. Piazzata lì la camera ricevente, gli esperimenti continuarono con successo.

CHARLIE REV.

(*Continua*).

Il Congresso internazionale di navigazione avrà luogo in Italia

Roma, 31 sera.

La Associazione internazionale dei congressi di navigazione, che ha sede a Bruxelles, accogliendo la proposta di S. E. il Capo del Governo, ha scelto l'Italia a sede del quindicesimo congresso internazionale di navigazione. Sotto l'alto patronato di S. M. il Re, la presidenza onoraria del Duca degli Abruzzi, e la presidenza di S. E. Giovanni Giuriati, la grande assise si svolgerà, dal 12 al 22 settembre, nelle magnifiche e storiche sale del Palazzo ducale di Venezia. Formano il comitato d'onore le LL. EE. Paolo Boselli, Paolo Thaon di Revel, i Ministri Araldo di Crollalanza, Dino Grandi, Costanzo Ciano, Antonio Mosconi, Giuseppe Sirianni, Balbino Giuliano, i Ministri di Stato Umberto Cagni, Giuseppe Volpi, Giuseppe Belluzzo, e il presidente dell'Accademia d'Italia Guglielmo Marconi. Il congresso avrà per presidenti di sezione il sen. Gaudenzio Fantoli, direttore del Politecnico di Milano ed il conte ing. Pio Calletti, presidente del Consiglio Superiore dei lavori pubblici. I vice presidenti sono, per ogni sezione, un italiano, un inglese, un americano, un francese ed un tedesco. I vice presidenti di sezione italiani sono l'on. prof. Umberto Puppini, direttore della Scuola degli ingegneri di Bologna, e l'on. Luigi Miliani, presidente del Magistero delle acque. Segretario generale del congresso è l'ing. Annibale Pellucchini.

Oltre 30 nazioni hanno annunziato per via diplomatica di partecipare al congresso con delegazioni ufficiali, a capo delle quali vi sono Ministri ed ambasciatori. Hanno pure segnalato l'invio di speciali delegati la Società delle Nazioni, le Commissioni internazionali del Reno, dell'Elba e del Danubio, la Confederazione fascista dei trasporti e numerosi enti scientifici e tecnici italiani e stranieri. Sono state già stampate oltre 100 memorie riguardanti i temi che saranno discussi al congresso e molte pubblicazioni verranno offerte in omaggio ai congressisti per illustrare le opere eseguite dal Governo nazionale nel campo delle costruzioni idrauliche e portuali.

Sono già iscritti oltre 700 partecipanti al congresso, dei quali circa 500 stranieri. Nell'elenco di coloro che hanno aderito figurano illustri professori ed eminenti ingegneri di tutte le nazioni del mondo.

In occasione del congresso, si svolgeranno interessanti escursioni per la visita delle più importanti opere idrauliche del Veneto, degli impianti idroelettrici di S. Croce e dell'Isonzo e del Porto di Trieste. Dopo la chiusura dei lavori, i congressisti si recheranno a Genova, Roma, Bari e Napoli, nelle quali città sono stati costituiti speciali comitati di ricevimento. La segreteria generale del congresso risiede al Palazzo Ducale di Venezia.

Il Palio marinaro a Livorno

Livorno, 31, sera.

Alla presenza del Ministro Costanzo Ciano, nel pomeriggio di ieri è stato corso il Palio Marinaro, la popolare caratteristica regata che tutti gli anni vede in lizza imbarcazioni rappresentanti di vecchi rioni della città. La gara principale e più disputata, il Premio Livorno per barche a 10 remi e timoniere, è stata vinta dall'armo del Borgo dei Cappuccini, il quale ha impiegato a coprire i duemila metri del percorso 9' 55''. Seguirono nell'ordine: 2. Rione San Giovanni, in 10' 3'' 2/5; 3. Rione Venezia, in 10' 21'' 3/5; 4. Borgo San Marco, in 10'28'' e un quinto.

In difesa del "sonoro" italiano

«La musica è rivelazione più alta che saggezza e filosofia».
BEETHOVEN.

Non abbiamo alcuna intenzione di partire «lancia in resta» contro l'ultima importazione d'oltre Atlantico: il *film sonoro*. Ce ne guarderemo bene. Rischieremmo di essere tacciati d'antidiluviani, di passatisti, di *demodé*, et *similia*.

A mettersi contro corrente in fatto di moda, specie se — come si verifica dal '18 in poi — esotica e d'importazione *yankee*, v'è stato sempre, in tutti i tempi, del pericolo. Noi faremo invece, come consigliava il Dufresne nei suoi *Pensées*: lasceremo che le persone insignificanti seguano la moda, che le presuntuose l'esagerino, mentre noi, con un po' di buon gusto, tenteremo di scendere a patti con lei.

Purtroppo esiste una densa schiera di *hommes de monde* e specie di dame, vitaioli, elegantoni in monocolo, *gagà* coll'erre moscio, che persistono nel confondere la moda, che non vive se non di cambiamenti, col bello durevole. Il che evidentemente è indizio di cattivo gusto. Ma tant'è: il *Made in U.S.A.* è, al giorno d'oggi, il più affascinante, duraturo, allucinante, taumaturgico *tabù*. L'aperitivo? Americano. Le *star* o stelle? Americane. I divi? Idem. Le auto? Anche; e via di seguito, per non parlare del ballo, del *film* e della musica. Se naturalmente vai a vedere, l'aperitivo si fabbrica nel Molise, la star è italo-ispano-polacca, il divo è pugliese o giù di lì, come l'apollineo Valentino (che il suo spirito protegga noi e i lettori), le auto sono, probabilmente, delle *Fiat*, e la musica non è che una edizione riveduta e scorretta dei vari canzonieri partenopei.

Purtroppo è così: gli uomini, e specialmente le donne, si crederebbero disgraziati se la natura non li avesse fatti, come li fa andare la moda. Suggestione? Può darsi, ma forse anche va da ricercarsi questa tendenza ad imitare che hanno i nostri simili, nelle tipiche attitudini dei nostri avi primogeniti: le scimmie. (Darwin ci ringrazierebbe per questa nuova pietra portata alla sua fabbrica), e nel carattere di attualità che ha la moda, si da influire direttamente sulle varie manifestazioni dello spirito umano.

Abbiamo visto così nel dopo guerra il baccanale nord-americano, una specie di *drang nach osten* a rovescio, sì da farne arrossire il Vangelo, il quale evidentemente, affermando che *la luce viene dall'oriente*, o dal sud, che è lo stesso, non teneva conto della scoperta di Colombo e della americanocrazia del secolo ventesimo.

Ed ecco quindi il *jazz*, sia pure di origine camitica, il *boston*, il *fox-trot*, il *black-bottom*, i vari *charleston*, i vari *Hilton*, *Hollywood*, le chitarre havaiane, le *girls* con quel che segue.

Ora abbiamo il *sonoro*, il divino, meraviglioso, allucinante, irraggiungibile *movietone* e *vitaphon*: il *non plus ultra* del progresso musico-cinematografico americano. La musica e il *film*: Castore e Polluce si sono uniti e abbiamo avuti i fratelli siamesi del *sonoro*. Dal Parnaso della Stellata Repubblica, Polinnia e Tersicore, naturalizzate cittadine di New York, hanno traversato, più veloci di Lindberg, l'Atlantico e son giunte nella vecchia Europa masticando *chewing-goom*, a presentarsi agli spettatori e ascoltatori dello schermo.

Già da tempo l'invasione musicomane nordamericana, sincopata o meno, ha conquistato l'Europa e l'Italia, ponendo in non cale e quasi la produzione musicale nostrana, che ha vantato e vanta maestri insigni e fantasiosi. Ora il sonoro ha monopolizzato brutalmente tutta la musica di facile e maggiore smercio, imponendo, col film stesso, l'accompagnamento orchestrale. Tecnicamente si può affermare che il *sonoro* tenendo conto della applicazione recentissima, non lascia a desiderare o meno. Ma è purtroppo, nella scelta della musica e negli adattamenti armonici, che talvolta il gusto e il criterio dei direttori americani fanno rizzare i capelli. Vediamo, o meglio sentiamo infatti in *Trafalgar*, per esempio, un accompagnamento musicale di mandolini che suonano languidamente una canzonetta piedigrottesca, di fama universale, che è di un secolo e più posteriore a Nelson e ai suoi avi borbonici. E non è a dire che quella musica è posta lì solo per un qualsiasi bisogno di adattamento (chè tutte le musiche dei «films» storici sono naturalmente anacronistiche): no, ma arieggia volutamente una rievocazione armonica dell'epoca. Invece del Paisiello, gli amori del vincitore di Trafalgar con la bella Hamilton sono allietati dalle note (indubbiamente anch'esse belle) del Di Capua. Ma tutto questo che conta? C'è il «Made in U. S. A.», e tanto basta!

Per fortuna la produzione italiana di «films» sonori non ha di queste stonature. Bisogna convenire che i primi tentativi della nostra industria cinematografica, in materia di pellicole sonore, non lasciano a desiderare, specie per quanto riguarda l'adattamento e l'accompagnamento musicale. E' da lodare anzi la «Cines», che sulla scorta delle direttive di Stefano Pittaluga, ha appositamente istituita e creata una iniziativa utilissima e opportuna: la sezione musicale. Infatti, mercè questa nuova branca, la «Pittaluga» mette a disposizione della «Cines» le composizioni musicali dei migliori autori italiani, dal Rossi, fra i quali Marco Enrico (celebre organista) con le sue opere postume, al De Nardis (professore di alta composizione al Conservatorio di Napoli); dallo Zanella (direttore del Conservatorio di Pesaro) al Lattuada, Sassoli e Culotta, e, fra i gelleri di danze moderne, dall'Escobar (Resurrectio) al Montagnini (Rubacuori, Bijou, ecc.) al Cortopassi, al Carlo Mario Consiglio, ecc.: motivi che poi vengono incisi sui dischi «Brunswick» dalle più rinomate orchestre sinfoniche, jazz, ecc.

Senza esser malati di morboso «chauvinisme», noi siamo però gelosi di quanto è produzione dell'ingegno italiano, chè in casa nostra gli ingegni e gli artisti, a Dio piacendo, non mancano.

Ed è per questo che vorremmo assistere ad una ripresa musicale italiana anche negli adattamenti del «film» sonoro.

a. b.

ULTIME NOTIZIE

La Francia procede segretamente alle prove per la Coppa Schneider

Londra, 31 sera.

A causa delle condizioni atmosferiche sfavorevoli, durante la giornata di ieri la squadra inglese che a Calshot si allena per la coppa Schneider non ha potuto effettuare alcuna prova.

A Solent l'interesse per la gara si va accentuando sempre più. Si ritiene che la Francia riserbi qualche sorpresa. A tale proposito si mette in rilievo la segretezza senza precedenti con la quale si fanno gli esperimenti. La stazione di idrovolanti sulla laguna di Berre è guardata da un duplice ordine di sentinelle che rimandano indietro perfino gli ufficiali dell'aeronautica.

Stante il rigore voluto dal ministro francese dell'aria intorno alle prove per la Coppa Schneider nessuno ha potuto assistere nemmeno di nascosto alle prove stesse.

Le manovre autunnali in Francia

Parigi, 31, sera.

In tutta la Champagne importanti movimenti di truppe della 2.a, 6.a e 9.a Legione sono segnalati per la loro concentrazione nel triangolo formato da Laon, Rethel e Reims, ove si svolgeranno, dal 7 al 17 settembre, le grandi manovre di autunno dirette dal generale Claudel, membro del Consiglio superiore della guerra, alle quali parteciperanno 4 divisioni di fanteria, una divisione di cavalleria e reggimenti di artiglieria e aviazione raggruppanti più di 50 mila uomini. Il generale Weigand, capo di Stato maggiore dell'Esercito, seguirà le operazioni.

Il Ministro dell'Aria, maresciallo Pétain, ed il generale Poli Marchetti sono arrivati ieri a bordo di tre aeroplani al poligono di Strasburgo.

Deputato polacco ucciso a rivoltellate

Varsavia, 31 sera.

Il deputato Tadeusz Holwko, vice-presidente del gruppo parlamentare del blocco governativo, è stato assassinato a Truskaviec, stazione balneare, ove trovavasi in villeggiatura.

Due sconosciuti, penetrati nella villa abitata dal deputato, hanno sparato contro di lui tre colpi di rivoltella uccidendolo sull'istante.

Gli assassini si sono poi dati alla fuga.

La radio-sonda di Molcianov è salita a 20 mila metri

Mosca, 31, sera.

Il locale istituto artico ha ricevuto da Berlino la notizia che la radio-sonda, ideata dallo scienziato russo, prof. Molcianov, che partecipò al viaggio artico sul dirigibile *Graf Zeppelin* è salita, nel suo volo, all'altezza record di 20 chilometri.

Gangster ucciso dai compagni in un sontuoso albergo di Atlantic City

Londra, 31 mattino.

Si ha da Atlantic City l'informazione che uno dei più noti gangster, tale Mickey Duffey, è stato ucciso nel pomeriggio di ieri mentre dormiva in una camera da 50 dollari al giorno in uno dei più sontuosi alberghi della città.

Gli uccisori sono tre giovanotti con i quali il Duffey aveva fatto colazione nello stesso albergo. Verso le 15 essi sono stati visti nella camera occupata dal loro anfitrione e subito dopo si sono sentite rintronare cinque colpi di rivoltella. I tre sono discesi tranquillamente per la scala principale dell'albergo e, giunti sulla strada, si sono dileguati a bordo di un'automobile.

63 scosse di terremoto in una notte — 30 morti e centinaia di feriti

Carachi, 31, sera.

Nel Beluchistan sono state avvertite sinora 300 scosse di terremoto: 63 sono state registrate in una sola notte. Centinaia di località piccole e grandi sono state distrutte. Le vittime però non sono salite ad un gran numero.

Si segnalano infatti soltanto trenta morti e qualche centinaio di feriti, ma ciò è dovuto al fatto che gli abitanti delle città e dei villaggi, messi sull'avviso dalle precedenti scosse, vivono in aperta campagna. Sulle zone colpite sorvolano velivoli gettando cibarie e medicinali.

376 vittime del colera a Bassorah

Bassorah, 31, sera.

L'epidemia di colera qui scoppiata recentemente ha fatto finora 376 vittime. I casi segnalati sono stati 602, ma soltanto otto nuovi casi vennero denunciati ieri.

Per la prima volta a memoria d'uomo si nota che i parenti dei colpiti portano subito i loro ammalati all'ospedale, che al tempo del Governo turco era considerato come anticamera della morte, mentre ora invece si guarda all'ospedale come a un luogo di sicura salvezza.

I nostri Concorsi Pronostici sportivi

Il Gran Premio automobilistico di Monza valevole per il III Concorso

L'elenco dei classificati nella XXII tappa del "Tour,,

Concluse con la prova di ieri, valevole per il campionato mondiale di velocità su pista professionisti, le prove in programma per i campionati mondiali ciclistici, i partecipanti al nostro terzo concorso pronostici — dotato, come è noto, di numerosi e ricchissimi premi — sono chiamati a dar prova della loro competenza e delle loro qualità divinatorie in campo automobilistico. Essi infatti dovranno indicare, sul tagliando che pubblichiamo oggi, il primo, il secondo e il terzo assoluti del Gran Premio automobilistico di Monza, che si svolgerà sulla pista del celebre parco monzese domenica prossima, 6 settembre. La grande manifestazione, che vedrà impegnati tutti gli assi dell'automobilismo europeo, già protagonisti di tutte le più importanti prove internazionali della stagione, è attesa col più vivo interesse. Varzi, Nuvolari, Chiron, Campari, Fagioli, Borzacchini, Maserati, Minoia, per citare solo alcuni dei migliori guidatori, si sono avvicendati nel ruolo di vittoriosi; e l'alternarsi dei risultati ha reso ancora più vivo e palpitante il loro antagonismo.

Lo stesso rilievo vale per le case costruttrici. Alfa Romeo, Bugatti, Maserati, protagoniste brillanti di battaglie epiche, annunciano l'iscrizione dei loro migliori prodotti. A queste tre «vedette» si affiancheranno probabilmente altre «firme» automobilistiche, i cui prodotti, attraverso fugaci apparizioni, hanno dimostrato di non temere i confronti, con un comportamento di gara più che onorevole. Lotta incerta, dunque, fra i piloti e le case; una lotta incerta anche fra i partecipanti al nostro terzo Concorso pronostici, ai quali non riuscirà certamente facile scegliere un favorito in un lotto così cospicuo di assi.

Il «Telefunken 33 W/LE»

L'elegante e perfetto apparecchio radio che sarà assegnato al vincitore del nostro III Concorso Pronostici indipendente imperniato sui campionati ciclistici del mondo.

* * *

I nostri lettori che hanno dato la preferenza a Michard, l'uomo migliore fra i velocisti, devono avere inviato non poche... benedizioni al giudice Collignon per il madornale granchio che gli ha fatto vedere primo Falck Hansen, mentre tutti, o quasi, sono concordi nell'affermare che primo è giunto Michard. Alla fine, Collignon sembra si sia convinto di avere visto male, ma la marcia indietro lascia il tempo che trova, giacchè il regolamento non ammette che il giudice possa ritornare sulle decisioni prese. Così Hansen si tiene la maglia, Michard la sconfitta, e i partecipanti al nostro Concorso che avevano designato il francese ci rimettono il punteggio. Qualcuno ha affermato che anche gli errori hanno il lato buono; è verissimo; e nel nostro caso, l'errore del giudice Collignon ha il suo «lato buono» per coloro che hanno pronosticato il danese Falck Hansen quale vincitore del titolo di campione mondiale di velocità professionisti.

L'elenco dei classificati nella XXII tappa del «Tour»

La ventiduesima tappa del Giro ciclistico di Francia — Metz-Charleville (chilometri 159 — è stata vinta dall'italiano Raffaele Di Paco in ore 5,1'44"; 2. Pélissier; 3. Stoepel; 4. Demuysère, tutti nel medesimo tempo del vincitore.

Si ricorderà che il francese Pélissier, giunto primo, è stato distanziato dalla giuria per irregolarità ai danni di Di Paco.

In base quindi a questa classifica, i concorrenti al nostro secondo Concorso pronostici indipendente del Giro di Francia hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 10

Anfossi Alberto, Anfossi Armando, Maraschi Giovanni, Torino.

PUNTI 9

Allanese Alfredo, Angelio Carlo, Andrina Erberto, ...

PUNTI 8

...

PUNTI 7

Abbo Gregorio, ...

... Giovanni, Borello Michele, Torino — Borgio Giacinto, Asti — Borrè Mino, Ciriè — Brizzone Carlo, Savona — Capellino Miranda, Torino — Cavaletto Giovanni, Saluzzo C.se — Cesle Amedeo, Asti — Ciriminelli Ottorino, Cotti Luigi, Torino — Cravero Angelo, Bra — Crostelli Italo, Daniele Elvio, De Agostini Rodolfo, Torino — Demargherita Corrado, Ponderano (Biella) — Fraricesconi

I premi del nostro III Concorso pronostici sportivi sono esposti, da oggi, nelle vetrine della Ditta Morgando, in via Cavour.

Enzo, Franco Luigi, Torino — Gallo Ermanno, Vercelli, Gambera Felice, Alessandria — Giarotti Giuseppe, Giordana Carlo Vittorio, Groppo Matteo, Mantovani Umberto, Torino — Masera Angelo, Piscina — Matteoda Augusto, Chivasso — Messina Domenico, Mondino Camillo, Musso Irma, Negro Giuseppe, Novaresio Domenico, Olivo G. Batta, Perloglio Domenico, Pessina Carlo, Protto Maurizio, Torino — Rigolo Oscar, Biella — ...

... Rattazzi Cesare, Torino — Rimbotti Secondo, Alessandria — Ziliotto Luigi, Zo Piero, Torino.

PUNTI 2

Alfieri Alessandro, Nicolosi Giuseppe, Seren Rosso Giovanni, Torino.

PUNTI 1

Cepollina Silvio, Alessandria.

Varzi e Chiron al Gran Premio Monza

Milano, 31 sera.

La Casa Bugatti ha fatto pervenire l'iscrizione ufficiale di due vetture al Gran Premio Monza, riservandosi di indicare il tipo, e cioè se parteciperà con la 2300 cmc., vittoriosa in grandi corse dell'annata, fra cui i Grands Prix di Francia e del Belgio, oppure con la 16 cilindri. Il campione d'Italia, Achille Varzi, vincitore dei Grandi Premi Monza 1929 e 1930, e il campione francese Chiron, saranno anche in questa occasione al volante delle Bugatti. Come si vede, la Casa Bugatti annette particolare importanza alla massima prova europea di velocità, ed è intenzionata di aggiungere il più ambito alloro a quelli già raccolti quest'anno. Il Direttore sportivo della Bugatti, Meo Costantini, è atteso all'Autodromo con le vetture e coi meccanici.

Anche la Talbot, oltre che al Gran Premio Vetturette, parteciperà al Gran Premio Monza con tre vetture. Le iscrizioni al Gran Premio Monza e al Gran Premio Vetturette sommano fino a oggi a cinquantaquattro.

Tra le Società sportive

La propaganda atletica ed il C.R.P. della F.I.D.A.L.

Se l'avvento del Fascismo non avesse dato il massimo impulso alle discipline atletiche certamente lo sport italiano non avrebbe fatto un passo avanti in questo campo. C'è voluto il soffio risanatore e rinnovatore del Fascismo per scuotere gli ambienti atletici da quel torpore al quale l'inattività dei passati dirigenti aveva inesorabilmente condannato. Solo con l'ausilio delle maggiori forze operanti del Partito si è arrivati ai primi tangibili risultati, ai primi promettenti successi sia dal lato propagandistico come da quello delle nostre affermazioni in campo internazionale. Ma per giungere a questo stato di cose si è dovuto lungamente lavorare e combattere.

Il Piemonte, e per esso i dirigenti il Comitato Regionale Piemontese della Fidal, ha validamente fiancheggiato il movimento nuovo, che ha portato indubbi migliorie anche alla situazione regionale. Ed il Piemonte ha voluto spingersi anche oltre a quello che poteva essere considerato puro compito regionale: ha organizzato manifestazioni a carattere internazionale. Non ultima la bella iniziativa dell'incontro Piemonte-Lione allo stadio del Michelin S. C.

Iniziativa che dato luogo a questo incontro che, d'ora in poi, si disputerà ogni anno con notevole vantaggio per i nostri atleti. Il primo match tra le due rappresentative è stato combinato in seguito all'interessamento dell'avv. Montalcini, uno sportivo di vecchia data ed affezionato propagandista dell'atletismo. Fatta la proposta, il rimanente è stato affare fatto. Il Michelin S. C., e di ciò va data ampia lode al suo benemerito presidente comm. ...

...

Lo stesso dicasi per il numero degli atleti federati che dai cinquecento esatti dello scorso anno sono saliti a tutt'oggi a ben seicentotrentotto, cifra mai raggiunta nelle passate stagioni.

Aumentato di molto il numero delle ...

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 31. — Mercato con attività sempre più ridotta. I pochi scambi avvenuti sono stati rivolti ai valori statali ricercati ed in nuovo vantaggio. La Fiat, benchè trascurata, ha migliorato di qualche unità. Pesanti le Rubattino ed in regresso la Viscosa, largamente offerta con scarso assorbimento.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	73,70	74,10
[illegible]	Id. f. p.	73,90	74,15
100	Consol. 5% c.	81,75	82,20
[illegible]	Id. f. p.	82,05	82,375
100	Rend. 1902	— —	— —
500	Torino 6% c.	487,50	487,75
[illegible]	S. Paolo 6%	456,25	456,25
500	S. Paolo 3,50 %	— —	— —
100	Venezie 3,50 %	79,75	— —
100	B. T. Nov. 1931	100,10	100,10
100	B. T. Nov. 1934	99,50	99,50
100	B. T. Nov. 1940	99 —	99,25
500	Banca d'Italia	1545 —	1538 —
500	Banca Comm.	1302 —	1303,25
500	Credito Ital.	700 —	700,25
100	Banca Nazion.	— —	— —
100	Banco Roma	102 —	102 —
500	Cons. Mobiliare	702 —	702,50
100	P.C.E.	70 —	70 —
350	Mediterranee	375 —	375 —
500	Meridionali	770 —	770 —
80	Cosulich	73,25	75 —
500	Rubattino	263 —	250,50
200	Navigaz. A. I.	56 —	56 —
[illegible]	Lloyd Sabaudo	122,50	122 —
25	Ciriè-Lanzo	164 —	164 —
[illegible]	Italiana Gas	26,75	26,25
100	Stige	54,50	54,25
250	Elettr. A. I.	119,50	119,25
125	Sip	114 —	114,25
400	Terni	351 —	351 —
100	S.I.E.T.	— —	— —
500	Savigliano	625 —	625 —
250	Nebiolo	136 —	130 —
[illegible]	Bauchiero	186 —	186 —
[illegible]	Tedeschi	84,75	85 —
200	Fiat	186,75	189 —
50	Monte Amiata	83,25	83,50
100	Montecatini	149,25	149,50
100	Ollomont	180 —	180 —
75	Schiapparelli	15,50	15,50
[illegible]	Mira Lanza	44 —	45 —
[illegible]	Cir	125 —	125 —
250	Monteponi	260 —	— —
300	Acqua Potabile	415 —	415 —
[illegible]	Florio	38 —	38 —
120	Viscosa	29,75	27,50
100	Châtillon	237 —	237 —
100	Valli Lanzo	24,25	24 —
[illegible]	Beni Stabili	473 —	475 —
[illegible]	Cartiera Ital.	105 —	103,50
[illegible]	Cartiere Burgo	420 —	420 —
100	Pittaluga	32,50	32,50
[illegible]	Un. Cementi	10 —	10 —
[illegible]	Fornaci	248 —	248 —
150	Aedes	72 —	— —

Cambi: Parigi 74,50; Svizzera 372,25; Londra 92,94; New York 19,12.

Borse italiane

MILANO, 31. — Riunione di scarso interesse e con oscillazioni generalmente limitate per quanto il tono generale del mercato permanga debole. A questo riguardo notiamo il contegno delle Viscosa da 29 a 27; ben tenuti: Cascami Seta, De Angelis, Linificio, Tosi, Fiat, Elettrici, Alimentari, Italiana Pirelli, tutti circa ai precedenti corsi. Fermi i titoli di esportazione ad eccezione delle Dell'Acqua. Nei titoli ...

...

... ad alcune frazioni. Fra i valori industriali, elettrici e carboniferi si registrano leggeri vantaggi. Fra il gruppo dei valori internazionali le Suez perdono un centinaio di punti; fra questi valori soltanto le Royal Dutch danno prova di una certa resistenza. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 123,96; New York 25,55; Italia 133,40; Belgio 355,80; Svizzera 496,50.

Londra, 31. — Il mercato è all'apertura poco sostenuto e gli scambi molto ristretti. Ad eccezione delle petrolifere alquanto sostenute, la maggior parte dei valori sono deboli. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 123,97; New York 4,86,15; Italia 92,93; Berlino 20,5; Belgio 34,85.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

A soli otto mesi dalla perdita della sua adorata consorte, spirava ieri serenamente

Pietro Cenchia
di San Salvatore Monferrato.

Ne dànno il triste annunzio i figli, le figlie, i generi, le nuore ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 1 Settembre, alle ore 15,30, partendo da Via Don Bosco 10.

Torino, 1° Settembre 1931.

Genta - Tel. 40-919 - Pr. St. Pompe Funebri

La Società Anonima F. Cinzano e C. ha il dolore di annunziare l'improvvisa morte del

Cav. Rag. Guido Araceri

suo affezionato funzionario.

Torino, 30 agosto 1931 - IX.

Castellano - Tel. 41-292 Primo Stab. Ital.

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA»

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

... Offriresti da Lancret, un Fragonard o un Boucher a casa sua, a Londra, e sarà abbastanza se lo pagherà due o trecentomila franchi. Ma raccontategli, e fategli raccontare dalla donna ...

Si scambiarono una forte stretta di mano...

... il Boucher meglio conservato. L'illustre Legman nel bene borbone; va a ... alla pittura, supplica il discendente dei Crociati di disfarsi, in suo favore, di qualche oggetto, prezioso ai pari del quadro, da lui scoperto nel maniero. Ma il lord non tollera la concorrenza del perito e finisce col farne acquisto di tutto, ed a sborsare un sacco di quattrini per la tela meravigliosa. E la farsa è finita. A cose fatte noi ci dividiamo un milione, tolte, si capisce, le spese richieste dalla messa in scena. Che ne dite?

— Dico che è stata una fortuna per me, incontrarvi — esclamò l'inglese addirittura fanatico dell'idea, che due prima aveva accolta con una certa riluttanza.

— Avvertite intanto vostra moglie di combinare, senza indugio, a montare la testa al lord. Importa deve parlare gli coi termini vaghi del capolavoro scoperto da pochi giorni in Savoia ...

(Continua).